

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII - Vol. XVII

Domenica 4 Aprile 1886

N. 622

L'INGERENZA DELLO STATO

Mentre si annunziano imminenti le elezioni generali, non è forse senza interesse osservare come uno dei criterii, che potrebbe utilmente presiedere alla nuova scelta dei rappresentanti del Paese, sarebbe quello delle opinioni che professano circa al limite dell'ingerenza dello Stato.

Qui veramente si disegnano netti e distinti due campi, assai più di quello che non sia per la politica estera, o per la politica interna. In quella a nessuno sembrerebbe opportuno che l'Italia spiegasse un'azione che non fosse diretta, fin che si può e per quanto si può, a mantenere la pace o almeno a circoscrivere in ogni caso i conflitti; in questa ogni partito costituzionale vuole difese le istituzioni da qualsiasi attentato, da qualunque parte venga. Può esserci questione su alcune modalità ed anche su alcuni nomi, ma una differenza spiccata non la sappiamo vedere, tranne per ciò che concerne i radicali, i quali non formano, ne è probabile siano per formare presto, un partito capace di aspirare al potere.

Invece nel campo delle questioni economiche e sociali la bisogna corre diversamente. L'on. Spaventa colle sue idee sull'lo Stato è molto più vicino ai radicali dell'on. Zanardelli, il quale si mantiene devoto alle dottrine liberali.

D'altra parte non ci si può dissimulare che le questioni sociali prendono ormai il sopravvento sulle questioni politiche. I tristi fatti d'Inghilterra, del Belgio, di Francia non permettono pur troppo di farsi illusioni. Se fortunatamente noi non siamo ancora giunti a ciò, non giova stare colle mani alla cintola e ripetere: dopo noi il diluvio, perchè l'esperienza dimostra che molte volte il diluvio viene senza domandare il permesso ad alcuno.

Ora, per tornare al nostro argomento, non vi ha dubbio che c'è fra noi chi invoca l'intervento dello Stato a costo di sacrificargli la iniziativa individuale, e chi vuole invece che lo Stato si limiti ad integrarla. Sono ormai parecchi anni che in Germania sorse una scuola, che uno degli avversari battezzò col nome di Socialisti della cattedra. Noi fummo tra i primi a dare il grido d'allarme, perchè vedevamo una schiera di scrittori italiani accostarsi, sebbene allora un po' timidamente, alle dottrine di quella scuola, secondo la quale lo Stato può far tutto, cominciando dall'esercitare le ferrovie e giungendo a fare l'assicuratore generale. Temevamo che dal campo delle idee quelle dottrine penetrassero nel campo dei fatti, ed avemmo una prova che il no-

stro timore non era ingiustificato nella inconsulta e precipitata proposta del Ministero Minghetti, che voleva il riscatto e l'esercizio governativo delle strade ferrate, e si esponeva così ad andare incontro ad un'incognita, dinanzi alla quale si era arrestato lo stesso Bismarck.

Vero che il Ministero Minghetti cadde e la Sinistra salì al potere, raccogliendo la bandiera dell'esercizio privato, anzi in generale delle libertà economiche; ma vero altresì che la corrente favorevole alla soverchia ingerenza dello Stato perdurò e perdurò; vero che essa è riuscita a far passare alcune leggi sociali di cui la utilità è molto dubbia, o a fare inserire in altre leggi disposizioni contrarie alla libertà economica. Ed è vero del pari che il protezionismo, fratello carnale del socialismo, non lascia intentata alcuna occasione per fare la sua propaganda, come è apparso chiaro nella questione agricola, sebbene il Governo si sia mostrato per ora risoluto nel negare qualsiasi aumento sul dazio dei cereali.

Or bene, di fronte alle presenti condizioni sociali, non si deve seguire il sistema di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, di contentar questo e quello per finire col non contentare nessuno. Avverti già il Segretario fiorentino che le mezze misure non riescono a nulla di buono, e a ragione. Occorre scegliere una via e mettersi risolutamente per quella. Non si può accendere una candela al diavolo e una a Sant'Antonio.

Noi per conto nostro respingiamo la statolatria, non perchè riguardiamo lo Stato come un nemico, ma perchè crediamo che esso debba restare entro i confini assegnatigli dalla sua stessa natura. Non pretendiamo ridurlo ad un'azione puramente negativa e quasi ad una vasta questura, ed ammettiamo anzi che abbia funzioni, oltrechè giuridiche, economiche ed anche morali. Però, mentre vogliamo che esso compia tutte le opere di utilità *generale* che i privati non possano o vogliano fare, respingiamo le sue usurpazioni sull'azione individuale. Gli consentiamo quindi nei limiti della opportunità la debita ingerenza nei pubblici lavori, nella pubblica istruzione, nella pubblica assistenza, ma non vogliamo lo Stato banchiere, lo Stato industriale, lo Stato monopolizzatore dell'istruzione, lo Stato assicuratore generale, lo Stato che entra direttamente nei rapporti fra capitale e lavoro, come biasimiamo lo Stato che pel capitale e pel lavoro ha due pesi e due misure.

Invece i nostri avversari vogliono tutto quello che noi respingiamo, e noi saremmo lieti se la lotta si impegnasse su questo campo piena, leale ed intera. I sottintesi non possono che nuocere al paese che lavora e che paga. Le dichiarazioni platoniche in

omaggio alla libertà si devono lasciare da parte quando s'invoca lo Stato come una provvidenza universale. Nulla di sano può nascere da questi amori necessariamente infecondi.

Ed ecco perchè vorremmo che in occasione delle prossime elezioni ogni candidato che si presenterà agli elettori non si limitasse a quella fede di professione politica, che deve a ogni modo rimanere nell'ambito dello Statuto, ma esponesse altresì quali sono i suoi convincimenti riguardo alle principali questioni economiche e sociali che interessano il nostro paese. Poichè bisogna persuadersi che queste alla massa dei contribuenti importano assai più che non il sapere che Tizio piuttosto che Caio è a capo di questo o di quel ministero.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

È ormai fatale che tutti i disegni di legge che riguardano più da vicino l'economia sociale debbano essere discussi nella nostra Camera quando l'ambiente parlamentare, o per una o per altra ragione, non è in condizioni normali e soprattutto è preoccupata da altre questioni, reputate più importanti e le quali richiamano tutta l'attività intellettuale dei deputati.

Così pochi giorni or sono stavasi perpetrando una legge sulla confezione dei vini nella quale non si esitava a riconoscere che lo Stato doveva e poteva fornire, od almeno classificare, le ricette per fare i vini permettendone alcune, escludendone altre, e ciò in nome della salute pubblica come se, applicato, non bastasse il disposto degli articoli 416 e 417 del codice penale che condanna da un mese a due anni di carcere chiunque venda commestibili, vini, spiriti, liquori od altre bevande e le frammischi a materie che o per indole loro sieno atte a nuocere o che diventino tali col mescolarle a cibi o bevande.

Ci volle la eloquenza sarcastica dell'on. Parenzo, che in nome della salute pubblica domandò una legge che prescrivesse la forma delle scarpe.

Il progetto fu ritirato. Ma subito dopo, in condizioni tutt'altro che favorevoli ad una discussione matura ed utile, la Camera intraprese l'esame di un altro progetto molto importante e che contiene uno dei più contrastati punti del diritto pubblico, alludiamo al progetto di legge sul riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso.

Intorno a questo argomento l'*Economista* ha già espresso in altra occasione il suo parere che si riassume in poche parole. — Subitochè per le decisioni del Consiglio di Stato e dei tribunali supremi ordinari si ritiene insufficiente l'attuale legislazione a concedere personalità giuridica alle società di mutuo soccorso, è utile, doveroso anzi, che intervenga la legge a rendere possibile tale riconoscimento, ma non deve andare più in là di quanto annuncia il titolo della legge stessa. Non deve cioè essere una legge che *obblighi* le società a chiedere il riconoscimento, ma solo concederlo quando lo domandino; — non deve essere una legge che pretenda di esaminare gli atti di costituzione delle società stesse e di analizzare in qual rapporto sieno i mezzi di cui dispongono cogli impegni che esse assumono; — non deve infine essere legge che accordi privilegi, quando non sia qualche esenzione di tassa, consigliabile, anzi racco-

mandabile, trattandosi di favorire la classe meno abbiente della nazione.

Lo Stato che si propone di studiare gli statuti delle Società e dichiarare se o no esse abbiano modo di mantenere quegli impegni che hanno assunto verso i soci, è cosa che noi riputiamo non seria. Abbiamo ancora vivo e palpitante pur troppo l'esempio dello Stato che non ha saputo esso stesso creare e mantenere l'istituto delle pensioni per i suoi impiegati; abbiamo la recente legge del 1884 che, malgrado gli studi che vennero fatti da persone competenti e dotte, non rispose ai fatti preveduti; abbiamo pendente un altro progetto di legge suffragato da una relazione parlamentare, e lo si lascia cadere perchè si riconosce che non darebbe buoni risultati; ed ora pretenderemo che quegli stessi uomini e quello stesso ente morale che non sanno amministrare i proprii interessi, sappiano vedere le buccie a quelli altrui?

Noi non faremo qui la storia di questa questione del riconoscimento delle Società di Mutuo Soccorso, che i lettori potranno trovare svolta e discussa nella raccolta del nostro periodico, ma giacchè improvvisamente le vicende parlamentari hanno portato avanti questo progetto di legge esprimiamo una sola considerazione.

Le Società di Mutuo Soccorso non hanno che un solo bisogno, quello di potere, occorrendo, ottenere la personalità giuridica per ricevere donazioni, possedere legalmente, raccogliere eredità e legati, e adire in giudizio. Questo solo si conceda loro, non domandando di più, nè di più accordando; si lasci alla giurisprudenza ed all'interesse individuale svolgere lentamente e laboriosamente, come conviensi, la complicata materia. Si dirà che in tal modo avverranno inconvenienti e danni; e noi non lo neghiamo, ma soggiungiamo tosto che l'intervento dello Stato eviterà bensì alcuni inconvenienti ed alcuni danni, ma ne creerà altri e forse maggiori, poichè con solo non è provato che lo Stato sappia utilmente e giustamente intervenire, ma per lunga esperienza è ormai palese il contrario.

Si accordi adunque la personalità giuridica alle Società di Mutuo Soccorso e poi si lascino liberamente e senza vincoli lottare e prosperare. La tutela dello Stato si limiti a concedere *facile e pronta giustizia* al socio ingannato o danneggiato; e quando occorra intervenga l'azione pubblica a punire la frode o l'abuso.

In conclusione, si completi la legge dove essa può essere manchevole, ma dove può bastare non se ne facciano di nuove per vana ostentazione; si applichino soltanto quelle che esistono.

BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA

Secondo il consueto, prendiamo in esame la relazione del Direttore Generale della Banca Nazionale nel Regno d'Italia all'Assemblea generale degli Azionisti tenuta in Firenze il 24 febbraio u. s. Questa relazione rende conto delle operazioni fatte dalla Banca durante l'anno 1885 con quell'ordine e con quella chiarezza, che si riscontrano in tutti i rapporti dell'egregio comm. Grillo.

Nella prima parte della relazione l'on. Direttore

generale mostra come nelle dolorose contingenze che si verificarono nel passato aprile si avesse una nuova prova della utilità che un paese risente dal possedere un potente Istituto di credito, che è in grado in tempi procellosi di servire di baluardo contro le difficoltà economiche, finanziarie e monetarie in cui può trovarsi involto per ragioni politiche.

La minaccia di un conflitto anglo-russo aveva prodotto un panico in tutte le Borse; il movimento operosissimo dei vari mercati venne arrestato d'un tratto e l'Italia ne risentì il contraccolpo. Ci ritornavano titoli di rendita, valori privati, cambiali sull'Italia dall'estero, il cambio ci diveniva estremamente sfavorevole. La Banca, comprando titoli di rendita sul mercato di Parigi per frenare il ribasso, emettendo *chèques* o tratte sui diversi paesi per modificare la elevatezza del cambio, accettando allo sconto la carta sull'Italia anche direttamente dagli Istituti e dalle case estere per restaurarne il credito, provvide a rimuovere i più gravi pericoli, e ciò senza scemare gli aiuti che il mercato interno chiedeva in misura più larga del solito.

L'on. Grillo trae da ciò argomento di legittima soddisfazione e accenna di volo al danno che potrebbe venire al paese se trionfassero gl'ideali vagheggiati da coloro che preferirebbero l'*eguaglianza nella comune debolezza*. I nostri lettori sanno quali siano in proposito le nostre opinioni, sanno come di fronte alle condizioni anormali della circolazione reputiamo virtù necessaria la prudenza, e quindi ci asteniamo da inutili commenti.

Siamo d'accordo col Direttore generale quando, osservando che la crise dell'aprile non fu solo determinata dalla poca misura tenuta dalla speculazione e dall'essersi questa trovata con forti impegni al rialzo, l'attribuisce pure alle condizioni monetarie generali e a quelle particolari dell'Italia rese ancora più difficili per un repentino aggravamento delle nostre condizioni economiche; e concordiamo del pari che i due decreti, che concessero alle Banche di emissione di oltrepassare il *maximum* della circolazione consentito dalla legge del 1874 contro equivalente contro-valuta metallica, furono provvidi e contribuirono a dar modo alla Banca di far fronte agli accennati avvenimenti. La legge 28 giugno 1885 consacrò quei decreti, prorogò il corso legale fino al 30 giugno 1886, stabilì che durante il corso legale il saggio dello sconto non potesse modificarsi senza il consenso del Governo, permettendo loro bensì di scontare a un saggio minore e fino a concorrenza della metà del capitale utile alla circolazione gli effetti cambiari ceduti dai sodalizi che attendono al credito popolare e al credito agrario, o da quelli che prestano il servizio di corrispondente.

Noi per parte nostra crediamo che al 30 giugno p. v. il riordinamento degli Istituti di emissione sarà sempre di là da venire, e crediamo del pari che si stabilirà una nuova proroga del corso legale, nè ci par facile, nè utile che possa essere abolito colla pluralità delle Banche quale ora esiste, ammenochè collo stabilire che il Tesoro accetti i loro biglietti non si mantenga un corso legale di fatto, se non di diritto. Ammettiamo pure che, dato il privilegio del corso legale e le condizioni monetarie presenti e per di più la pluralità delle Banche di emissione, fra le quali vi sono due Banche che non hanno azionisti, l'intervento del Governo nell'approvare il saggio dello sconto sia legittimato anche

dal punto di vista dalla difesa dello *stock* monetario del paese. Nè dissentiamo dall'on. Grillo quando dice che la Banca non ha creduto di valersi della facoltà di scontare a un saggio minore ai sovraccennati Istituti, i quali operano spesso nello stesso campo dei banchieri e delle banche di credito ordinario. Nelle valute metalliche l'esito è stato maggiore di 41 milioni (cifra tonda) dell'introito, ed aggiungendo a questo depauperamento della riserva metallica l'importo di 50 milioni (cifra tonda) che rappresenta la quota spettante negli introiti alle importazioni di valute fatte dalla Banca durante l'anno, si ha un totale di 91 milioni (cifra tonda) che è la espressione delle difficoltà monetarie dello scorso esercizio. È bensì confortevole il fatto che il nuovo anno è cominciato sotto auspicii assai più lieti. Quanto ai favorevoli apprezzamenti dell'on. Grillo sulla nuova convenzione monetaria, noi, pur convenendo che una proroga è stata utile, manteniamo le nostre opinioni circa all'opera dei delegati, e se ci avvantaggeremo del miglior trattamento che sarà fatto al Belgio, ciò proverà una volta di più che c'era bisogno che uno Stato più piccolo si mostrasse tenace e non approvasse tali quali le pretese francesi, che noi subimmo con una fretta degna di miglior causa. La Banca del resto ha secondato il Governo per ciò che tocca all'art. 3 della Convenzione, che, prevedendo il caso della soppressione del corso legale accordato in Italia agli scudi esteri, impegna il nostro Governo a provvedere a che le Banche di emissione accettino gli scudi medesimi alle stesse condizioni di quelli nazionali.

Notiamo con soddisfazione il sensibile aumento degli sconti, che ammontarono a L. 2,359,178,218 con una differenza in più di L. 660,305,913 sul 1884; lo notiamo con soddisfazione, come ciò facemmo per la Banca Nazionale Toscana. Tutte le Banche di emissione dovrebbero tenere presente che il privilegio di cui godono non è loro dato soltanto nel proprio interesse, ma anche nell'interesse del pubblico, e che quindi è loro obbligo aiutare efficacemente il commercio e le industrie cogli sconti, astenendosi da ogni operazione che sia men che appropriata all'indole di una Banca.

La Banca Nazionale ha introdotta una nuova categoria di corrispondenti, che per ora sono soli tre, collo speciale incarico, oltre a quelli consueti, di fare per conto della Banca lo sconto dei recapiti commerciali, subordinandolo al parere delle commissioni di sconto della Sede o della succursale della Banca colla quale tengono il loro conto corrente, e tuttocì sotto certe condizioni. Quanto ai rapporti fra la Banca e i corrispondenti ordinari, essi procedono egregiamente.

La circolazione massima toccò 569 milioni (cifra tonda), la minima 487 milioni. I vaglia gratuiti sono stati emessi in una proporzione molto maggiore che nell'anno precedente, mentre si ebbe una forte diminuzione nei vaglia cambiari con diritto, e più nella emissione delle ricevute per accreditamento in conto corrente. Senza entrare in maggiori particolari vogliamo osservare che se in massima sono degne di lode tutte le agevolezze che le Banche di emissione offrono al pubblico, conviene a ogni modo procedere con una certa misura per evitare il pericolo non tanto di danneggiare gl'Istituti che le praticano, quanto gli altri Istituti di credito ordinario. Il soverchio rompe il coperchio.

Non parliamo del Credito fondiario perchè ne tenemmo espressamente parola, (vedi N. 607 e 609) e ci limitiamo quindi a manifestare il nostro sincero encomio alla direzione del maggiore dei nostri Istituti di emissione.

A PROPOSITO DEGLI SCIOPERI NEL BELGIO

Non è ancora oggidì possibile discutere con conoscenza di causa intorno ai gravi disordini che in questi ultimi giorni sono avvenuti in alcune provincie del Belgio. Confrontando le notizie pervenuteci per mezzo del telegrafo e dei giornali, colle narrazioni e dichiarazioni che il ministro Beernaert ha fatte davanti alla Camera, si avverte una così palese contraddizione sia sulla gravità degli avvenimenti, sia sull' indole loro e sulla qualità degli istigatori che crediamo prudente sospendere qualsiasi considerazione che oggi sarebbe avventata ed attendere maggior luce.

Piuttosto, per mettere in grado i nostri lettori di conoscere con precisione il luogo che fu teatro degli avvenimenti deplorati, e gli attori di quei movimenti, servendoci delle magnifiche pubblicazioni che la Direzione Generale della statistica Belga ha recentemente pubblicate, diamo una specie di quadro delle condizioni economico industriali dei luoghi.

Sembrano incontestati due fatti: — che il movimento è dovuto ai minatori di carbone e che si manifestò un certo odio contro le vetrerie. Quale è lo stato di queste due industrie nel Belgio? Ecco la domanda a cui cercheremo brevemente di rispondere con dati di fatto.

Il suolo del Belgio è attraversato nella sua parte centrale da S. O. a N. E. da uno strato di giacimenti di carbone la cui larghezza è variabile ma che approssimativamente segue il corso della Haine, della Sambre e della Meuse, congiungendosi a Sud col bacino carbonifero del Nord della Francia e con quello di Eschweiler sull'Inde della Germania. Il bacino carbonifero belga è diviso da un leggero strato calcareo presso Samson (Namur) in due sottobacini, l'uno occidentale che comprende le provincie di Hainaut (63 chilometri) e di Namur (50 chilometri), l'altro orientale che abbraccia la provincia di Liegi (70 chilometri); la lunghezza totale sul territorio Belga è di 185 chilometri con un massimo di 15 chilometri ed un minimo di 6 di larghezza.

I numerosi pozzi che sono stati scavati raggiungono 500 e 600 metri di profondità, ma a Charleroy ed a Mons questa profondità è sorpassata di gran lunga ed in alcuni punti come a Viviers fu portata a 1,065 metri. Il bacino carbonifero di Hainaut vien diviso rispetto alla produzione ed al commercio in tre bacini: il *Borinage* ad sud di Mons; il *Centre* da Landelies a Courcelles, ed il *Charleroy* tra Courcelles e Tamines; i prodotti hanno preso il nome di carboni della *Bassa Sambre*. I migliori carboni sono quelli di Charleroy, conosciuti col nome di *Carboni del Flénu*; ma si incontrano in questa parte del bacino tutte le specie di carbone, dalla terra-carbone al carbone più grasso; alcune miniere producono carboni adatti alla fabbricazione del gaz, specialmente a Charleroy.

I giacimenti della provincia di Namur danno prodotti molto più magri che servono solo ad usi domestici ed alle industrie dei laterizi, della colla ecc.

Il bacino della provincia di Liegi è molto più importante del precedente ed ha il suo nodo centrale presso la città di Liegi; non produce carbone da gaz propriamente detto, ma di una qualità media abbastanza importante.

Il numero totale delle miniere concesse o tollerate in via provvisoria era, secondo l'ultima statistica, di 279 di cui 130 nella provincia di Hainaut, 37 in quella di Namur e 110 in quella di Liegi comprendendo complessivamente una superficie di 143 mila ettari, di cui quasi 93 mila nella prima, 12 mila nella seconda, 38 mila nella terza provincia. Queste miniere comprendono 250 gallerie di cui 47 per l'estrazione del prodotto e 183 per lo scolo delle acque; ben 1663 macchine a vapore della forza di 92 mila cavalli sono impiegati nelle miniere, delle quali 461 con 42 mila cavalli per l'estrazione del prodotto, 178 mila, con 31 mila cavalli per l'estrazione delle acque, 349 con 11 mila cavalli per la ventilazione delle miniere; sul totale del numero delle macchine la provincia di Hainaut ha più di due terzi. Oltre alle macchine si impiegano i cavalli che sommano a 2900 adoperati sottoterra, 1760 alla superficie; la maggior parte nella provincia di Hainaut che ne adopera 2340 all'interno, 1413 all'esterno delle miniere.

Rispetto agli operai rileviamo che il loro numero è rappresentato dalle seguenti cifre:

	Impiegati nell'interno delle miniere	Impiegati fuori delle miniere
1861	uomini	44,871
	donne	5,046
	fanciulli	8,902
	fanciulle	3,457
	totale	62,276

Totale generale 81,675

1870	uomini	53,716	14,056
	donne	5,151	2,921
	fanciulli	8,851	1,762
	fanciulle	3,656	1,880
	totale	71,374	19,399

Totale generale 91,993

Nel 1875 il numero degli operai impiegati nell'interno delle gallerie si elevava a 84,752, e quello degli impiegati fuori a 25,988 un totale adunque di 110,720; di cui 80 mila nella provincia di Hainaut, 3,660 in quella di Namur e 2,650 in quella di Liegi.

I salari diedero in media i seguenti risultati ascendenti: nel 1844 L. 1,57, nel 1851 L. 1,63, nel 1861 L. 2,40, nel 1870 L. 2,92, nel 1875 L. 3,86 e da allora non vi fu notevole movimento.

Paragonando questi salari col valore totale della produzione si trova che nel 1850 essi erano il 47 per cento di questo valore, nel 1870 il 54 per cento; nel 1875 il 56 per cento, cioè ben più della metà del valore creato dall'esercizio della miniera.

Infatti si hanno queste cifre:

	1861	1870	1875
I. Valore del carbone estratto	L. 110,014,977	148,634,823	229,840,126
Salari agli operai	59,184,080	80,801,644	128,810,210
Altre spese	41,055,193	55,362,389	88,133,608
II. Tot. delle spese	100,239,278	136,164,033	216,943,818
III. Benefizio	9,775,699	12,470,790	12,896,308

I salari si ripartiscono in modo diverso secondo la qualità del lavoro e si modificano secondo il tempo; nel 1861 gli operai che lavoravano nell'interno delle miniere avevano L. 3,23 in media, nel 1875 L. 4,20 e L. 4,50.

Il numero degli uomini impiegati nell'interno va sempre aumentando a paragone di quello delle donne; mentre quelle che lavora fuori dei pozzi si mantiene nelle stesse proporzioni.

Passando ora ad esaminare i prodotti, notiamo che le qualità del carbone estratto si dividono in cinque categorie, di ciascuna delle quali diamo il prodotto, ed il prezzo di vendita per tonnellate e conseguentemente il valore totale medio nei due periodi 1861 e 1875.

Nel 1861 si aveva :

	Quantità tonn.	Prezzo per tonn.	Valore totale
1° magro lunga fiamma . .	725,501	L. 8,62	L. 6,257,063
2° secco con fiamma breve.	847,180	> 7,94	> 6,731,001
3° magro con fiamma lunga	2.017,165	> 12,74	> 25,617,867
4° grasso con lunga fiamma	4,405,259	> 10,91	> 48,036,938
5° grasso	2,062,058	> 11,31	> 23,322,608
Totall e media	10,057,163	L. 10,93	L. 110,014,977

Nel 1875 invece si aveva :

1° magro con lunga fiamma	184,279	L. 13,06	L. 2,407,282
2° secco con fiamma breve	1,536,761	> 12,60	> 20,002,633
3° magro con fiamma lunga	2,271,880	> 16,74	> 38,031,271
4° grasso con fiamma lunga	6,899,774	> 15,24	> 105,493,778
5° grasso	4,068,637	> 15,80	> 63,905,162
Totall e media	15,011,331	L. 15,31	L. 229,840,126

Dal 1856 al 1875 vi fu nella quantità della produzione un aumento del 391 per 0/0.

Osservando ora l'andamento delle amministrazioni minerarie si vede che nel quinquennio 1871-1875 i risultati dell'esercizio si chiusero con un beneficio totale di 179 milioni cioè con una media annua di 35 milioni. Giova notare che nel decennio precedente la media dell'utile era stata di 12 milioni annui, e che il periodo 1871-1875, che segna una prosperità straordinaria, coincide colla guerra franco-germanica. Infatti il 1871 aveva dato un beneficio di 14 milioni, il 1872 di 35 milioni, il 1873 aveva raggiunto la cifra enorme di 93 1/2 milioni; ma tosto si ebbe una caduta ed il 1875 diede un utile totale di soli 12 1/2 milioni.

Per comprendere poi la influenza di questa industria, nelle altre industrie belghe, è opportuno notare il consumo interno del carbone; dal 1861 al 1870 tale consumo fu portato da 6,770,892 a 9,929,956 tonnellate; un aumento del 46 per cento cioè 1.985 chilogrammi per abitante e 5.43 chilogrammi per giorno.

Nel 1875 il consumo arrivò a 10,444,110 tonnellate essendo stata la produzione di tonn. 15 milioni, l'importazione di 735 mila, la esportazione di 5 milioni circa.

Ci rimane ora a parlare della industria dei vetri che dalle notizie venute dal Belgio sarebbe stata presa di mira dagli scioperanti.

Cominciamo dal notare che l'industria dei vetri si esercita nelle provincie di Hainaut, Liegi e Namur, quelle stesse che, abbiamo veduto, esercitano l'industria mineraria del carbone; il gruppo principale si trova appunto a quel grande centro di attività industriale che è Charleroy, dove i fabbricanti di

vetrami trovano la materia prima carbone, sabbia, solfati di soda, ecc. non solo, ma specialmente abili e numerosi operai.

Le ultime statistiche offrono nelle tre anzidette provincie ben 76 officine con circa 12 mila operai e con un prodotto che in valore oltrepassa i 45 milioni; però la provincia di Hainaut si distingue sulle altre due in modo notevolissimo poichè essa sola conta 69 officine, 8500 operai e dà un prodotto di 36 milioni e mezzo.

La produzione si divide in quattro classi: lastre da finestra; bottiglie ed altri oggetti di vetro comune; servizi da tavola fini e comuni; specchi.

La prima di queste classi dà un prodotto di oltre 16 milioni di metri quadrati per un valore di quasi 30 milioni di lire; degli 80 milioni di kilogrammi esportati in lastro da finestra, 28 milioni vanno negli Stati Uniti d'America, 16 milioni in Inghilterra, 6 milioni nei possedimenti inglesi in America, ed altri 5 in Prussia. Negli ultimi anni questa industria aveva sofferto un grande danno per l'eccesso della fabbricazione; e; ma da qualche tempo accennava a riprendere soprattutto per il perfezionamento tecnico della produzione.

La seconda classe, quella delle bottiglie comuni, arriva ad una produzione di oltre 10 milioni di pezzi per un valore di un milione e mezzo; la esportazione arriva a 400 mila lire, ed è diretta per metà in Inghilterra, un decimo in Francia, poco meno di un altro decimo in Germania, ecc. L'importanza di questa industria segna da qualche tempo un aumento notevole, sia per il perfezionamento della fabbricazione sia per la mitezza straordinaria dei prezzi.

La terza classe, detta anche delle cristallerie, è nel Belgio rappresentata da un prodotto che sta in mezzo tra i cristalli di lusso e quelli comuni e che è conosciuta in commercio col nome di *demi-cristal*. Nel complesso vi ha una esportazione di quasi 5 milioni assorbita per più che metà dall'Inghilterra.

Finalmente la classe degli specchi presenta una produzione di oltre 250 mila metri quadrati per un valore di oltre 6 milioni e mezzo; l'esportazione raggiunge i tre milioni e mezzo, dei quali un terzo per l'Inghilterra, un sesto per gli Stati Uniti d'America, un decimo per la Russia ecc.

Abbiamo raccolto questi dati statistici i quali dinotano abbastanza quanto sviluppata fosse la industria nel territorio dove sono accaduti i tristissimi avvenimenti della fine di Marzo; attendiamo ora le notizie che ci spieghino le cause prossime e remote di questo inaspettato movimento.

UNA LEGA INGLESE

per la difesa della libertà e della proprietà

Self-help versus State-help.

I.

Vanto, e certo non piccolo, della economia classica, qualunque sieno le sue vicissitudini avvenire, sarà sempre quello di aver non solo proclamato altamente i benefici della libertà e della proprietà, ma di aver cooperato potentemente a tutelare e ad esplicare quei

due sommi diritti. Le opere di una pleiade di economisti, da Smith agli scrittori dei nostri giorni che ancora non hanno rinnegato il fondo delle dottrine della scuola ortodossa, sono documento eloquente che attesta con quale profonda intuizione essi vedessero il vantaggio che la libertà e la proprietà recano alla umanità. I detrattori dell'una e dell'altra non sono invero mancati mai; le violente denunce contro quei due diritti si possono rintracciare in molti scritti, ma esse erano più un irrompere di sentimenti ostili presso pensatori solitari, che non opinioni e sentimenti accolti dalla generalità e tanto meno dai poteri dello Stato. Era riservato a questo ultimo quarto di secolo di rinnovare le accuse con maggior violenza e di assistere alle più gravi lesioni della libertà e della proprietà, per opera di quello stesso potere che, per funzione sua propria, sarebbe chiamato a farsi vindice di esse. La ragione di un sì rapido cambiamento nelle idee più diffuse, la *causa movens* per cui ciò che era aspirazione di poche menti si è tradotto o sta per tradursi in piena effettuazione è ancor oggi difficile a determinarsi con sicurezza, nè è stata ovunque la medesima.

L'avvento della democrazia, la partecipazione del maggior numero alla vita politica, ha portato una prima conseguenza; che, cioè, tutti coloro i quali non potevano aver azione sull'andamento governativo ed invocavano in generale la libertà, tosto che fu esteso il diritto elettorale, si trovarono in grado non solo di chiedere, ma anche di agire.

Ma l'uso possibile del potere li fece deviare dalla meta prima agognata, anzi indirizzò i loro sforzi a intenti affatto opposti. In altri termini, la democrazia salita al potere col programma della libertà trovò, o le parve trovare, ch'esso fosse ben poca cosa dopo tanti sforzi e lo sostituì coll'altro della più ampia legislazione, preludiente ad una nuova schiavitù. Ma non basta. Le rivendicazioni sociali, le agitazioni multiformi dei partiti socialisti, soprattutto la meteora cupa e sinistra dell'Internazionale, hanno dato sfortunatamente pretesto alla scuola politica conservatrice di farsi propugnatrice in alcuni paesi di una serie di provvedimenti che sotto il manto della filantropia tendevano a fare dello Stato l'ente distributore d'ogni felicità terrena.

E la conseguenza è stata sempre e dovunque la stessa. Una continua usurpazione da parte dello Stato sui diritti dell'individuo, una centralizzazione eccessiva, un rilassamento notevole nella fiducia dell'individuo, nelle proprie forze o in quelle associate; insomma un abbandono graduale del vecchio concetto di libertà, un vagheggiare uno stato-providenza che liberasse l'uomo dalle mille cure che lo incalzano.

Il suffragio universale ha quasi dato l'ultima spinta alle nuove idee ed ha gettato Governi e governanti in balia al socialismo di Stato, quando non è quello popolare. È ben facile convincersene gettando lo sguardo sull'opera legislativa di quest'ultimo tempo; decine e decine di leggi hanno già regolato molta parte della vita economica dei popoli e altre ancora se ne sarebbero escogitate se i Parlamenti, queste grandi fabbriche di leggi, non sentissero talvolta un tedio infinito e il bisogno prepotente di riposarsi dopo le sudate fatiche. Ma non giova illudersi. Le raccolte delle leggi dovranno far posto ad altre ancora, perchè l'opera legislativa non conosce freno, non misura, nè modo e a tutto e su tutto vuol sovrapporsi.

II.

In tutti gli Stati il concetto della onnipotenza e della onniscienza dello Stato ha messo forti radici perchè o l'avvento della democrazia o l'idea di togliere ai partiti sovversivi ogni arma possibile, ha messo i Governi in condizione di fare appello a tutti quei mezzi che mentre allargano il loro campo di azione dovrebbero anche togliere i mali contro cui si elevano così alte grida. Cotesta malattia è quindi generale e l'Inghilterra infatti, paese che fu detto la terra classica dell'individualismo, ha cessato da un pezzo di formare l'eccezione cotanto ammirata dagli scrittori.

Ma l'inglese è anche il popolo che meglio d'ogni altro sa guardare risolutamente in faccia i gravi problemi; avvezzo alla vita politica da più secoli; conscio della potenza che l'associazione delle forze può esercitare, fiducioso nei risultati della diffusione delle buone idee, alle quali, attraverso lotte dolorose, gli spiriti non corrotti facilmente ritornano, — l'inglese potrà forse dare in un avvenire anche lontano se vuolsi, ma in cui non è tolto di confidare, il segno della reazione contro le usurpazioni sociali contemporanee.

E una vasta e ben ordinata associazione esiste già sotto il nome di *Liberty and Property Defence League*, la quale ha lo scopo di resistere all'eccesso di legislazione (*overlegislation*), preservare la libertà di contratto e sostenere la dottrina dell'individualismo contro il socialismo, completamente all'infuori dei partiti politici. Essa esiste da tre anni, conta di già 400,000 membri, comprende tra gli aderenti 57 associazioni e consociazioni e pubblica frequentemente pregevolissimi *pamphlets* distribuiti a migliaia nel pubblico e nella stampa ¹⁾.

L'opportunità di questa lega non può essere contestata da alcuno. In vero da un lato il porre in luce con accuratezza ed assiduità l'opera legislativa dell'Inghilterra e il segnalare gli errori; e dall'altro il combattere colle armi leali della discussione e della parola questa grande causa della libertà e della proprietà non può essere riprovato da nessun amico sincero del vero. E senza essere eccessivamente ottimisti può credersi che essa non tarderà a portare i suoi frutti e ad aprire gli occhi agli inglesi, gente troppo pratica per continuare a simpatizzare col neo-radicalismo preponderante ora nella patria di Cobden, di Bright e di Mill.

Per farsi un'idea dell'ambiente in cui lotta la *Liberty and Property Defence League* sarà utile tracciare brevemente le tendenze odierne del radicalismo anglosassone poichè, come fu scritto recentemente e non a torto, dietro Mr. Chamberlain e Lord Rosebery si vedono spuntare i rappresentanti del partito socialista Mr. Burns e Hyndman

¹⁾ Degni di menzione ci paiono specialmente: *Liberty and Socialism by the Earl of Pembroke*. — *Socialism at St. Stephen's 1869-1885 by the Earl of Wemyss* — *Municipal Socialism by W. C. Crofts* (segretario della Lega) — *Liberty or Law? by Wordsworth Donisthorpe* — *Laissez-faire by Lord Bramwell*, — *Radicalism or Ransom? by M. J. Lyons* — *The province of Government by E. Pleydell Bouverie* e molti altri che lungo sarebbe enumerarli tutti pubblicati dal *Central Offices of the Liberty and Property Defence League; 4 Westminster Chambers, Victoria Street S. W. London.*

la cui volta verrà senza dubbio e sarà quella che apporterà la catastrofe del socialismo inglese.

La legislazione inglese porta il segno di due tendenze opposte che si sono fatte sentire a circa venti anni di distanza; da una parte si è cercato di limitare i poteri e i doveri del Governo, di affrancare l'azione degli individui dall'influenza e dal controllo dello Stato; dall'altra si è andati nella direzione contraria, si è aumentato cioè l'intervento dello Stato nelle stipulazioni sociali, si sono moltiplicate le funzioni del Governo e si è aumentato grandemente il numero dei casi nei quali la legge detta la condotta degli individui o restringe la loro azione. Ed è quest'ultima tendenza che oggi domina. Proprietari fondiari, compagnie ferroviarie, spacciatori di acquavite, fabbricanti e altri interessi sono stati successivamente presi di mira dal legislatore e si è fatto sentir loro che lo Stato era superiore. Il dominio del contratto privato si è ristretto (Mr. Shaw Lefevre al Congresso delle scienze sociali, 1884). E chi volesse convincersene non avrebbe che a leggere lo stupendo discorso del Conte di Wemyss fatto alla Camera dei Lordi il 31 luglio 1885.

Il Conte di Wemyss si è assunto il non facile compito di richiamare l'attenzione dei suoi colleghi dell'alto consesso sul carattere socialistico della legislazione inglese negli ultimi 15 anni (1869-1885) e bisogna riconoscere che vi è pienamente riuscito. Dopo aver tracciate le tre specie di socialismo che a suo parere oggi esistono - di Stato, della cattedra e di piazza, - egli ha invitato i suoi uditori a considerare la lunga sequela di *bills*, frutto degli ultimi tre lustri, che tutti più o meno mostrano una tendenza socialistica. « Ed ho scelto gli ultimi 15 anni, disse il Conte di Wemyss, perchè nel 1870 avemmo il primo *Land bill* irlandese e in quell'*Irish Land bill* voi trovate il germe del socialismo nel modo di trattare la proprietà, che da quel tempo fu seguito da tante misure consimili; un germe che io mi avventuro a credere siasi diffuso tanto rapidamente e sia tanto fatale nella legislazione quanto la fillossera pel vino o il *père microbe* come i francesi chiamano il germe del colera ». E proseguendo notava: anzitutto noi abbiamo rispetto alla terra e alle case, sette *Acts*¹⁾ e otto *bills* proposti nella sola sessione del 1885²⁾ i quali assumono tutti per postulato il diritto dello Stato a regolare il governo della proprietà reale od a confiscarla - e non sono altro che passi lenti, ma continui, nella direzione della nazionalizzazione della terra da sostituirsi alla proprietà individuale.

E Lord Wemyss continua ad enumerare le leggi votate e i *bill* proposti per regolare le proprietà delle corporazioni, siano assicurazioni o società per acquedotti, la marina, le miniere, le ferrovie le fabbriche, il commercio in generale, il traffico delle bevande

spiritose, le abitazioni della classe lavoratrice; l'educazione, la ricreazione. E senza contare tutta l'altra congerie di leggi non emanate dal Parlamento, ma dalle autorità locali. In quindici anni adunque quasi un centinaio di *Acts*, che Lord Wemyss enumera, hanno infiltrato nella legislazione inglese i principii più spiccatamente lesivi della libertà individuale.

Peggio ancora, senza considerare il periodo di quindici anni, la lega ha la sua ragione d'essere nell'opera legislativa più recente. La lega non ha ancora pubblicato il rapporto del suo Comitato parlamentare pel 1885; ma quello del 1884 non è meno istruttivo, e sotto un certo aspetto anche più divertente.

Non faremo qui una lunga enumerazione delle misure adottate dalle autorità locali in Inghilterra, per non tediare i lettori oltre misura, ma chi vuol farsi un'idea dell'esagerazione ed assurdità di buona parte dell'opera legislativa contemporanea, in un paese pur tanto progredito e che deve, al dire di Macaulay, il suo grado elevato di civiltà alla energia, prudenza e previdenza dei suoi abitanti, non ha che a leggere la Rivista dei *bills* della sessione 1884 fatta dal Comitato parlamentare della lega, e da questa pubblicato³⁾. Il lettore non potrà che sentire una ammirazione ben al disotto di quella che si merita un corpo municipale che può provvedere, amministrare e curare una sì enorme congerie di istituzioni. E gioverà anzi di presentare alcuni esempi di questa politica municipale giacobina, che oggi impensierisce giustamente i fautori del celebrato decentramento inglese; e lo faremo prossimamente. Potere centrale e amministrazioni locali sono adunque divenuti grandi officine di leggi; ma sgraziatamente non di una maggiore dose di felicità per gli uomini. Non ostante i molti amici delle classi meno provvedute, amici pullullanti ovunque, il loro miglioramento procede con quella lentezza che lo svolgersi naturale della civiltà gl'imponessa di già; con questo in più che venuto il giorno della disillusione completa sulla efficacia delle leggi e del capriccioso intervento dello Stato, riconosciuta l'impotenza sua, non si potrà forse ritornare sulla via inconsultamente abbandonata che attraverso lotte dolorose, fratture acerbe.

III.

Il radicalismo inglese ha oggi preso di mira nei riguardi economici due riforme, quella del regime fondiario e del sistema tributario. Tende alla creazione artificiosa dei piccoli proprietari e a spostare il peso dei tributi. Ma non porta in queste, come nelle riforme già attuate, nessun sentimento liberale; e uno scopo per sè buono, lo rende assolutamente esiziale colla violazione dei diritti che stanno a cardine della società civile.

Non intendo insistere ora su queste riforme, ma per concludere parmi che gli illustri uomini, i quali cercano di resistere alle tendenze odierne del parlamentarismo inglese facciano opera patriottica. La loro voce resterà inascoltata forse ancora a lungo, ma il giorno in cui i fatti, colla loro ostinazione proverbiale, richiameranno l'attenzione delle menti inglesi sugli errori commessi, sarà loro resa giustizia. Di più, la Lega inglese, che ho creduto doveroso di presentare ai lettori dell'*Economista*, dev'essere salutata con

¹⁾ Cioè: — Landlord and Tenant (Ireland) Act, 1870, — Agricultural Holdings Act, 1875 — Ground Game Act, 1880; Land Law (Ireland) Act, 1881; — Arrears of Rent (Ireland) Act, 1882; — Agricultural Holdings (England) Act, 1883 — Agricultural Holdings (Scotland) Act, 1883.

²⁾ Compensation for Improvements (Ireland) — Crofters Holdings (Scotland) — Leasehold Building Land Enfranchisement — Leaseholders (Facilities of Purchase of Fee Simple) Bill — Peasant Proprietary and Acquisition of Land by Occupiers — Suspension of Evictions (Scotland) — Land Purchase (Ireland) — Land Tenure (Scotland) Bill.

³⁾ *Overlegislation in 1884.*

plauso da tutti coloro che ne riconoscono la bontà e l'opportunità degli intenti: illuminare il paese sulle conseguenze rovinose di una legislazione che conculca la libertà dei cittadini, offende la proprietà e per ciò stesso è, e sarà sempre più, il maggiore ostacolo allo sviluppo economico, al benessere popolare.

Non solo; ma poichè eguali tendenze socialiste si manifestano in altri paesi, non esclusa l'Italia, essa è anche un esempio imitabile che ci viene dalla terra britannica, dove il principio associativo agisce tanto potentemente. Se non si vuole che questa smania di legiferare, che ha invaso tutti, conduca presto alla Babele giuridica, bisogna opporsi virilmente al processo antiscientifico, contro natura, di adattamento forzato dell'individuo a un ambiente ideale plasmato forse per un giorno dai moderni legislatori; bisogna impedire che con un tratto di penna sia possibile in un giorno di distruggere l'opera civilizzatrice di più secoli.

Ein Federzug von dieser Hand und neu
Erschaffen wird die Erde.

(Schiller, Don Carlos).

così pensava la rivoluzione dell'89 e dopo d'allora il concetto di poter riformare *ab imis fundamentalis* non ha fatto che acquistare sempre nuovi fautori.

E perchè ciò non avvenga, ai nostri giorni, non vi è che un mezzo. Diffusione assidua delle verità della scienza economica, organizzazione ed associazione a tale intento.

La lega inglese per la difesa della libertà e della proprietà, colle sue eccellenti pubblicazioni colle sue conferenze, colla sua lotta giornaliera, collo studio di tutte le proposte che offendono la libertà individuale, col raccogliere i documenti comprovanti i danni recati dal socialismo di stato non potrebbe far opera più opportuna e benefica.

Essa merita di trovare imitazione anche negli altri paesi, dove non minore è la erronea tendenza democratica a distruggere la pietra angolare su cui può posare ogni vera democrazia: la libertà.

R. DALLA VOLTA.

RIVISTA ECONOMICA

La situazione economica e gli scioperi - Il principe di Bismarck e il monopolio dell'acquavite - Il regime ferroviario francese e la questione delle tariffe - Alcuni dati sulla produzione agraria agli Stati Uniti negli ultimi anni.

Il movimento anarchico ha compiuto anche nella decorsa settimana le sue gesta selvaggio nel Belgio, ma nel momento in cui scriviamo la calma comincia a ristabilirsi. Il paese che è annoverato tra i più liberali del mondo ha avuto giorni che hanno richiamato alla mente quelli della *jacquerie* francese del 1300; soprattutto vi sono state perdite ingenti in talune industrie, in specie in quelle delle vetrerie, come il lettore può rilevare in altra parte del giornale. Negli altri paesi in Francia, cioè, e agli Stati Uniti la situazione è rimasta invariata. Però agli Stati Uniti l'arbitrato è stato accolto dalle parti contendenti, dagli operai cioè e dalle società ferroviarie; mentre a Decazeville lo sciopero ha finito per diventare

generale, nè si vedono le probabilità di un prossimo accomodamento.

Ora a parte ciò che è prettamente agitazione anarchica e che nulla ha di comune colle controversie economiche, è indubitato che la condizione di cose attuale non potrebbe essere più difficile. Da un lato i profitti scendono indiscutibilmente; dall'altro si pretende un aumento di salari o riduzioni delle ore di lavoro. Sono termini inconciliabili e questo ci spiega la resistenza delle società, che potrebbe parere ostinazione, mentre non è che dura condizione imposta dallo stato delle cose.

Si dimentica troppo facilmente che più cause, ancora non tutte esattamente definite, hanno cooperato in questi ultimi tempi a produrre una crisi che si è fatta sentire severamente ed ha danneggiato non poco i produttori e certo non avvantaggiato gli operai. Si dimentica che sono appunto i periodi di crisi che esigono la maggior virtù di sacrificio e si avanzano pretese proprio quando il loro appagamento urta contro uno stato di cose che ha colpito prima di tutti l'industriale.

Ma se la classe operaia non fosse sobillata dai politicanti essa non avrebbe tardato a farsi una idea meno erronea della situazione industriale e a certe esagerazioni e intemperanze non sarebbe venuta.

Sfortunatamente la politica o meglio i commessi viaggiatori della politica, guastano ogni cosa e siamo al punto che le conquiste di tanti anni di pace e di lavoro minacciano di perdersi per opera di pochi fautori dell'eguaglianza nella miseria. Sono insegnamenti questi che l'esame spassionato dei fatti mettono in evidenza e che non dovrebbero essere senza frutto.

— Il monopolio dell'acquavite che il principe di Bismarck considera come la panacea di molti se non di tutti i mali è stato oggetto di una vivace e interessante discussione al Reichstag germanico, alla fine della settimana precedente. L'interesse massimo deriva in gran parte dal fatto che lo stesso Cancelliere è intervenuto nella discussione e ha naturalmente caldeggiato quel progetto che la Commissione del Reichstag, come è noto, respinge a forte maggioranza. Il sig. Bismarck dopo aver attribuito le ostilità manifestatesi contro il monopolio a ragioni di partito e non alle ragioni intrinseche del progetto, dopo aver deplorato l'accecamento dei partiti si è dilungato a fare delle considerazioni sulla crisi di cui soffrono l'industria e il commercio e sulle necessità finanziarie che hanno ispirato l'ormai famoso progetto.

Questa situazione deplorabile, egli osserva, è riconosciuta da tutti i partiti; ma è dannoso che si rifiutino al Governo i mezzi di rimediarvi. Le risorse di cui lo Stato ha bisogno e che calcolava trarre dal monopolio dell'alcool si hanno anche ora, ma sono attenuate in modo poco pratico. In Prussia per esempio i Comuni sono obbligati di ricorrere all'imposta diretta per coprire le loro spese.

Nei Comuni le tasse di classi (*Classensteuer*) e la tassa sul reddito (*Einkommensteuer*) ammontano al 298 per 0/0, in certi comuni rurali sono al 385 per 0/0. Nell'insieme dell'imposte le tasse comunali si elevano al 156 per 0/0 nelle città, al 175 per 0/0 nei comuni rurali. Questa situazione è dovuta alle spese dell'amministrazione autonoma come alle spese per le scuole, che nelle campagne necessitano un aumento di spesa assai oneroso. È stato raggiunto il limite estremo di ciò che le imposte possono dare

e talvolta è stato sorpassato. Già si organizza la resistenza contro l'incessante aumento dei carichi che pesano sul contribuente. In Prussia ci sono stati nel periodo di tre anni 4 1/2 milioni di sequestri operati dal fisco contro contribuenti che non erano in grado di pagare le tasse comunali e la tassa delle scuole. Il che equivale a dire che ogni anno 1 milione e mezzo di sudditi prussiani lasciano sequestrare e vendere il loro mobiliare; e ciò perchè secondo il Cancelliere, il Parlamento tedesco si rifiuta di fornire al Governo una fonte di entrate sicure e sufficienti.

Queste ragioni addotte dal principe di Bismarck a sostegno del monopolio o non provano nulla o vanno al di là dello scopo pel quale si portano innanzi. Che il regime fiscale prussiano o più in generale germanico possa essere, come lo sono tutti, in non poca parte sbagliati, si può facilmente ammettere, ma domandare un monopolio di quella specie per rimediare ai mali, ci vuol proprio l'abilità del Cancelliere tedesco e ancora non basta. Infatti non ostante tutto il vecchio arsenale dei pericoli cui va incontro l'impero, tirato fuori per l'occasione, il Reichstag era deciso a respingere il monopolio e lo ha definitivamente seppellito. Particolare degno di nota è che il centro capitanato dal Windthorst, è rimasto coerente alle idee espresse fin dal principio e ha contribuito colla sinistra liberale democratica a rendere ineffettuabile l'ultimo trovato del socialismo cesareo bismarckiano.

— La discussione che la Camera dei Deputati della Francia ha fatta intorno alle tariffe ferroviarie, nonostante i molti discorsi vuoti di contenuto degno d'una grande Assemblea, ha però una certa importanza ed ha poi particolarmente messo in luce l'indole del sistema seguito dalla Francia nel regolare la questione ferroviaria. Ed esso può dirsi che sta di mezzo tra l'indipendenza assoluta delle compagnie e l'esercizio di Stato. Infatti può dirsi che ha stabilito una associazione tra lo Stato e le Compagnie. Lo Stato fornisce delle sovvenzioni, dà delle garanzie d'interesse, ed eseguisce una parte delle costruzioni; le Compagnie effettuano gratuitamente o a prezzi ridotti i trasporti ufficiali, si impegnano a dividere i loro utili col Tesoro al di là di un certo limite e all'espri delle loro concessioni abbandoneranno le linee allo Stato. In questa associazione i due contraenti non hanno diritti eguali ed è certo che lo Stato si è riserbato i più grandi vantaggi, come la facoltà di autorizzare ed interdire l'applicazione delle tariffe. Ora i socialisti dottrinari vorrebbero che lo Stato non fosse l'associato ma il padrone delle Compagnie e perciò avrebbero voluto che lo Stato esercitasse il diritto e il dovere di chiedere riduzioni nelle tariffe. L'importanza che, con un ordine del giorno, si è stabilito di dare alla Commissione parlamentare delle ferrovie non ha altra mira.

Ma quando si chiedono ribassi di tariffe per venire in aiuto alla crisi si confida troppo nell'elemento del trasporto, mentre in certi casi la stessa gratuità del trasporto non farebbe vendere un chilogrammo di merce di più. Se per molti prodotti si fanno minori affari non è tanto perchè la tariffa del trasporto elevi il loro prezzo, quanto perchè non si trova modo di utilizzarli. Se, per citare un caso, le industrie metallurgiche non vendono i loro prodotti è indifferente per loro che i minerali siano

portati a prezzo vilissimo nelle officine, non c'è il bisogno e le ordinazioni cessano. Del resto le tariffe francesi non sono punto elevate e il sig. Raynal, ex ministro, nel suo discorso ha fatto notare giustamente che sotto le tariffe in vigore da oltre vent'anni il tonnellaggio generale del commercio francese è raddoppiato. E questo senza contare le riduzioni dei prezzi fatte più volte l'organizzazione di treni a prezzi ridotti per gli operai. Ma i socialisti della Camera francese non si curano di studiare i fatti, trovano più comodo di giudicare *a priori* e di invocare il braccio tirannico dello Stato per punire le Società colpevoli solo di impiegare grandi capitali nell'industria dei trasporti.

Noi che siamo usciti si può dire ieri da una lotta vivace contro i fautori dell'esercizio di Stato, chiusa col trionfo dei buoni principii, ci convinciamo sempre più che non la cura degli interessi pubblici, del bene del paese, ma scopi settari soltanto muovono spesso le opposizioni contro l'esercizio privato delle ferrovie. E il pubblico se ne va accorgendo ogni giorno che passa.

— Poichè si è parlato nuovamente in questi ultimi giorni della situazione agricola degli Stati Uniti in relazione alla concorrenza che essi fanno sui mercati europei, giova vedere alcuni dati intorno alla produzione negli ultimi anni. E le statistiche ufficiali recentemente pubblicate danno interessanti particolari sul raccolto e sui prezzi dei principali cereali dal 1880 al 1885:

	Area	Prodotto	Prodotto medio per acre	Prezzo medio per bushel	Prezzo medio per acre
	Acres	Bushels	Bushels	Cents	Dollars
Grano 1880	37,986,717	498,549,868	13.1	55.1	12.48
» 1881	37,709,020	380,280,090	10.1	119.3	12.08
» 1882	37,067,194	504,185,470	13.6	88.2	11.99
» 1883	36,455,593	421,086,160	11.6	91.0	10.56
» 1884	39,475,885	572,763,900	13.0	65.0	8.38
» 1885	34,189,246	357,112,000	10.4	77.1	8.02
Maiz 1880	62,317,812	1,717,434,543	27.6	39.6	10.91
» 1881	64,262,025	1,194,916,000	18.6	63.6	11.83
» 1882	65,659,546	1,617,025,100	24.6	48.5	11.94
» 1883	68,301,889	1,551,066,895	22.7	42.0	9.63
» 1884	69,683,780	1,795,528,432	25.8	36.0	9.19
» 1885	73,130,150	1,936,176,000	26.5	32.8	8.69
Avena 1880	16,187,977	417,885,380	25.8	36.0	9.23
» 1881	16,831,600	416,481,000	24.7	46.4	11.48
» 1882	18,494,691	488,250,610	26.4	37.5	9.89
» 1883	20,324,962	571,302,400	28.1	33.0	9.27
» 1884	21,300,917	589,628,000	27.4	28.0	7.58
» 1885	22,789,630	629,409,000	27.2	28.5	7.88

L'area è quella seminata e mietuta e i prezzi rappresentano il valore sul luogo. È notevolissimo che il reddito medio per *acre* del raccolto del grano è stato in costante diminuzione nel sessennio. La stessa area seminata e il prodotto sono diminuiti, attraverso lievi oscillazioni, dal 1880 in poi; il suolo, ad esempio, coltivato a grano che era nel 1880 di acri 38 milioni, era sceso nel 1885 a poco più di 34 milioni e il prodotto da 500 milioni di bushels a 357 milioni. Invece il maiz e l'avena sono in aumento tanto rispetto al suolo dedicato a quelle colture, quanto circa al prodotto. Noteremo ancora che il raccolto del grano fino al 1884 non fu mai al di sotto di 40 dollari per acre; nel 1879 era anzi stato di oltre 15 dollari e nei dodici anni anteriori al 1874 era stato due sole volte sotto a 14 dollari e più spesso a 17 e 20 dollari. Da quest'ultima cifra al reddito del 1833 in dollari 8.02 ci

corre molto e in quella differenza ne pare si contenga anche un ammaestramento non trascurabile. Se il prodotto medio per acre ha perduto così rilevatamente bisogna pure che, a meno di coltivare a perdita, a non lungo andare i prezzi crescano per compensare parzialmente la diminuita produzione.

LE BANCHE POPOLARI ¹⁾

Sondrio 18 marzo

Bella cosa la chiarezza! Gli istituti di credito specialmente dovrebbero farne uso ed abuso, non solo per esprimere il vero stato delle cose senza reticenze e senza artifici di linguaggio, ma anche per impedire che si fraintendano le cose stesse.

Così vi posso dire che mentre qui tutti hanno la maggiore considerazione pella Banca popolare di Sondrio, la quale gode anche di meritata fama presso le consorelle, parve a molti che non fosse né abile né riuscita una certa artificialità di parola colla quale nella sua relazione il Consiglio di Amministrazione cercò di dire e non dire intorno a certe perdite, che colpirono la Banca senza però scuotere il suo credito.

A pag. 15 della relazione sotto il titolo *effetti in sofferenza* si legge... « il Consiglio è lieto di potervi riferire che durante il 1885 a questo conto non si aggiungono che 7 effetti per un importo complessivo di L. 875,25 per cui in totale gli effetti in sofferenza relativi agli esercizi dal 1882 al 1885, poichè prima del 1882 non se ne registrarono, ammontano a n. 72 per L. 12,004. 63. E bensì vero che a questa somma bisogna aggiungere le perdite sofferte dalla Banca e per la mancata completa realizzazione del credito Paroli verificatosi nel 1883 in L. 4,084. 73 e quella per la diminuzione di valore delle azioni della Società Enologica nel 1884 in L. 4,051. 90 ed infine quelle che verranno liquidate nei fallimenti Monti e Bertolozzi che si prevalutano in L. 25,000; *ma in ogni caso le perdite subite dalla Banca dalla sua fondazione a tutto il 1885 non superarono le L. 45,141.25.* »

Converrete con me che quel « in ogni caso » vale un Però; e quel contorcimento di periodo ne vale due!

Aggiungo subito che la nostra Banca è così forte da non sentire anche una perdita maggiore; ma appunto per questo non val la pena né la dignità di cercare artifici di parole che non arrivano poi a nessun risultato. Dopo ciò eccovi delle cifre:

Capitale e riserva raggiungono 811 mila lire; i depositi salgono a L. 2,247 mila; — il portafoglio supera i due milioni e mezzo, i valori in titoli 285 mila lire; — gli utili lordi furono di L. 250 mila da cui detratte tutte le spese rimasero L. 81 mila di utili netti, che il Consiglio propose di dividere per L. 50 mila agli aspiranti in ragione di L. 4 per ogni azione; per L. 10 mila al fondo per le perdite eventuali, per L. 2 mila ad ammortamento del valore dello stabile, per L. 11 mila in medaglie di presenza agli amministratori, il rimanente agli impiegati e beneficenza.

L'assemblea approvò tutto e fece bene perchè veramente la nostra Banca prende solidamente e le piccole traversie che ebbe a subire per alcuni fallimenti sono inevitabili quando si ha un portafoglio che nel 1885 superò i sei milioni e mezzo con quasi 10 mila effetti. Forse si potrebbe osservare che la Banca ha la maggior parte del suo portafoglio impegnato in effetti grossi, un milione su effetti da 500 a 1000 lire, e quasi due milioni in effetti da 1000 a 5000 lire, e 870 mila lire di oltre 5000 lire; ma posso

dirvi con certa coscienza che, così nella sede come nelle succursali di Morbegno e di Tirano, questo impiego nei grossi effetti lo si fa senza scapito dei minimi, poichè è l'abbondanza del capitale che rende necessarie le maggiori operazioni.

Certaldo, 23 marzo.

La nostra piccola Banca cammina con lentezza ma sicura verso un avvenire meno burrascoso del passato. Non abbiamo che un capitale di 40 mila lire, ed un fondo di riserva di 6,580; ma i depositi raggiungono già le 116 mila, con aumento di 36 mila sul 1884. Si fecero sconti durante l'esercizio per L. 536,422, delle quali 88 mila per effetti fino a 200, 167 mila fino a 500, 214 mila fino a 1000, il rimanente al di là di questa somma. Nessuna sofferenza. — Gli utili netti piuttosto meschini in L. 2,500 differenza tra L. 9,987 di rendita e L. 7,487 di spese. Si distribuìce malgrado ciò il 5 per 100 alle 800 azioni, e si mettono L. 500 al fondo di riserva. Saggie se non belle per forma, parole terminano la relazione del Consiglio: — « Non possiamo, essa dice, per altro nascondervi che avremmo potuto tributarvi un beneficio un poco maggiore in quest'anno, se non ce ne avesse sconsigliato il ricordo delle scosse subite, e la necessità di sempre più consolidarci nella nostra posizione. — Se non lodare, di ciò vorrete certamente scusarci, essendo stato nostro precipuo intento quello, come vedete, di avvantaggiare prima l'istituzione, convinti al tempo stesso di avervi assegnato un dividendo, che certo sta nei limiti dell'onesto. In ogni modo confidiamo, che non vorrete lagnarvene, ricordandovi, come vi dicemmo nell'anno passato, che un dividendo alto non è lo scopo principale delle nostre istituzioni. »

Conviene qui rammentare che la nostra Banca ebbe a subire delle vicissitudini non lievi, delle quali non rifarò la storia, per non inasprire piaghe che sono ancora dolorose, ma di cui dò la prova colle seguenti cifre; i depositi che nel 1875 erano saliti a L. 94 mila scesero nel 1879 a 30 mila lire; gli sconti da 131 mila lire si abbassarono e 47 mila, gli utili netti scesero persino ad 800 lire; le sofferenze ammontarono a 7 mila lire.

C'è adunque miglioramento nelle statistiche delle cifre corrispondenti al miglioramento morale; e di questo rallegrarsi.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 28 febbraio 1886

Il conto del Tesoro al 28 febbraio dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla scadenza dell'esercizio finanziario 1884-85.	L. 383,360,000. 24
Crediti di Tesoreria alla scadenza dell'esercizio suddetto.	» 64,259,624. 53
Incassi dal 1° luglio 1885 al 28 febbraio 1886.	» 974,234,740. 67
Entrata straordinaria.	» 169,038,358. 92
Debiti di Tesoreria al 28 feb. 1886	» 564,842,926. 61
	L. 2,155,735,650. 97

Passivo:

Debiti di Tesoreria alla scad. dell'esercizio finanziario 1884-85.	L. 553,449,557. 20
Pagamenti dal 1° luglio 1885 al 28 febbraio 1886.	» 1,096,588,179. 88
Crediti di Tesor. ^a al 28 feb. 1886	» 139,367,003. 46
Fondi di Cassa al 28 feb. 1886	» 366,330,910. 43
	Totale L. 2,155,735,650. 97

¹⁾ Vedi N. 619 le Banche di Desenzano sul Lago e Thiene. N. 620 di Arona e Cittadella, N. 921 di Intra, Pesaro e Torluo.

Dal prospetto comparativo degli incassi verificatisi presso le tesorerie del Regno risulta che nel mese di febb. questi incassi ammontarono a L. 135,429,475 con una differenza in più di L. 2,069,008 sul mese corrispondente del 1885.

Fra gli aumenti meritevoli di essere rilevati notiamo un aumento di L. 1,016,818 nei redditi di ricchezza mobile dipendente da maggiore accertamento di ritenute e da maggiore accertamento nei ruoli dei contribuenti, un aumento di L. 2,384,003 nelle tasse in amministrazione del Ministero delle finanze la quale maggiore entrata è derivata per la massima parte da straordinarie riscossioni per tasse sui contratti e sopra successioni di eccezionale entità; un aumento finalmente di L. 6,989,072 sul capitolo costruzione di strade ferrate dipendente per la massima parte dal passaggio del conto corrente della Tesoreria Generale al bilancio dello Stato del prezzo del materiale mobile versato dalle società ferroviarie.

Fra le diminuzioni notiamo quella di L. 1,185,709 sull'imposta sui fondi rustici e urbani la qual diminuzione deriva dall'abolizione di un decimo di guerra; altra diminuzione di L. 4,907,261 nelle dogane e diritti marittimi proveniente da minori importazioni di spiriti e di coloniali, stante le straordinarie provviste fatte nell'anno 1885; e infine una diminuzione di L. 2,459,099 sui sali derivante dal ribasso dei prezzi portati dalla nuova tariffa.

Dal 1° luglio da cui ebbe principio l'esercizio finanziario fino a tutto febbraio gli incassi ammontarono a L. 1,143,273,099 con un aumento sul periodo corrispondente dell'esercizio 1884-85 per l'ammontare di L. 119,810,958; nel quale aumento la categoria costruzione di strade ferrate vi figura per L. 86,693,198 e le partite di giro per L. 7,908,010.

I pagamenti nel mese di febbraio ammontarono a L. 80,164,109 con una diminuzione sul febb. 1885 di L. 8,943,730 e dal 1° luglio a tutto febbraio ascesero a L. 1,096,588,179 con un aumento di L. 31,597,758 sul periodo corrispondente del precedente esercizio.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi nel mese di febbraio e le differenze con le previsioni del bilancio, e con gli incassi ottenuti nel febbraio 1885.

Entrata ordinaria effettiva	Incassi nel febb. 1886	Differenza col dodicesimo preventivato	differenza cogli incassi del febb. 1885
Redditi patrimoniali L.	1,034,867	- 572,359	- 320,436
Imposta fondiaria	29,979,264	+15,652,905	- 1,185,709
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	19,456,696	+ 2,446,696	+ 1,016,838
Tasse in amministrazione della Direzione Generale del Demanio	13,917,473	+ 115,973	+ 2,584,003
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	1,166,418	- 271,082	- 106,910
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero	23,119	- 60,214	+ 3,478
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti, birra, ecc.	2,564,646	+ 731,313	+ 800,541
Dogane e diritti marittimi	11,531,332	- 3,302,001	- 4,907,261
Dazi interni di consumo	6,601,814	- 93,856	- 9,183
Tabacchi	13,466,158	- 1,225,508	+ 21,660
Sali	4,126,262	- 3,040,404	- 2,459,099
Multe e pene pecuniarie	853	+ 687	+ 414
Lotto	6,510,953	+ 469,287	+ 304,884
Poste	3,104,921	- 373,079	- 232,274
Telegrafi	800,734	- 146,676	- 15,895
Servizi diversi	845,840	+ 4,511,128	+ 722,389
Rimb. e concorsi nelle spese	1,623,809	- 12,638	+ 349,816
Entrate diverse	311,881	- 158,169	- 67,458
Entrata straordin. effettiva	13,608,896	+12,770,836	+ 7,287,590
Totale L.	130,672,945	+16,859,220	+ 2,342,490

Da questo specchio comparativo apparisce che nel mese di febbraio gli incassi superarono di L. 16,859,220 la previsione mensile del bilancio, e furono maggiori di L. 2,342,490 a quelli ottenuti nel febbraio dell'anno scorso. Nel prospetto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale gli incassi figurano per la cifra di L. 135,429,475 e il maggior provento in confronto del febbraio precedente era di L. 2,069,008 ma la differenza è derivata dal fatto che nel nostro conto non abbiamo tenuto a calcolo le partite di giro le quali realmente non formano una vera e propria rendita per lo Stato.

Ecco adesso il prospetto della spesa :

Pagamenti	Pagamenti nel febb.	Differenza col 12.° preventivato	Differenza col pag.1 del febbraio 1885
Ministero del Tesoro L.	13,292,065	- 49,390,514	- 10,667,943
Id. delle finanze	18,411,582	+ 3,446,173	- 2,581,463
Id. di grazia giustizia e del culti	2,379,286	- 444,576	- 264,775
Id. degli affari esteri	652,896	+ 17,776	- 236,353
Id. dell' istruz. pubb.	2,434,977	- 411,668	- 194,971
Id. dell' interno	4,524,364	- 813,335	- 137,926
Id. dei lavori pubblici	14,365,633	- 9,263,085	- 1,005,904
Id. della guerra	16,654,860	+ 4,161,288	- 539,928
Id. della marina	6,385,234	- 156,320	+ 472,059
Id. dell'agric. industr. e commercio	1,068,207	+ 7,844	- 87,952
TOTALE L.	60,164,109	- 62,071,955	- 8,843,730

Da queste cifre comparative si trova che i pagamenti nel febbraio furono inferiori di L. 62,071,955 alle previsioni ministeriali e di L. 8,843,730 ai pagamenti effettuati nel febbraio 1885.

Confrontando finalmente gli incassi e i pagamenti si hanno le seguenti differenze :

Entrate nel febbraio 1886	L. 135,429,475
Pagamenti	» 80,164,109
Differenza in più nelle entrate	L. 55,265,366
Nel febbraio 1885 si aveva avuto :	
Entrate	L. 133,360,467
Pagamenti	» 89,107,859
Differ. in più nelle entrate	L. 44,252,628

IL COMMERCIO DELLA FRANCIA E DELL'INGHILTERRA nel primi due mesi del 1886

Il movimento del commercio estero della Francia nei primi due mesi dell'anno corrente si riassume nelle seguenti cifre :

Importazione	1886	1885
Oggetti alimentari . . . fr.	227,773,000	233,805,000
Materie necessarie all'industria	337,673,000	374,758,000
Oggetti fabbricati	92,378,000	91,042,000
Altre merci	17,632,000	17,437,000
Totale fr.	655,456,000	717,002,000
Esportazione	1886	1885
Oggetti alimentari . . . fr.	87,626,000	105,000,000
Materie necessarie all'industria	97,646,000	79,884,000
Oggetti fabbricati	246,293,000	186,862,000
Altre merci	21,213,000	18,362,000
Totale fr.	452,778,000	390,108,000

Dal confronto di queste cifre si desume che mentre la importazione è stata in diminuzione nel 1° trimestre 1886 di circa 62 milioni, la esportazione aumentò invece di altrettanto. E questo aumento nelle esportazioni ha molta importanza. Eccetto una diminuzione negli oggetti alimentari di 17 milioni tutti gli altri capitoli sono in aumento sensibile. I prodotti manifatturati ad esempio sono passati da 186 milioni a 246 ed è un risultato certo non trascurabile se si pensa che le industrie francesi hanno pur da competere con quelle di molti altri paesi. Ciò dovrebbe incoraggiare gli industriali e i commercianti francesi. Le cifre suddette rivelano però le ombre di questo quadro del commercio francese che nel complesso è rassicurante. Le materie prime importate diminuirono per 57 milioni e quelle esportate aumentarono di 18 milioni.

Ora la diminuita importazione delle materie necessarie alla industria è talvolta un indizio d'un rallentamento nella produzione nazionale e se la diminuzione dovesse continuare è indubitato che si avrebbe in essa un segno di decadenza cronica.

Quanto all'Inghilterra il movimento commerciale si riassume nei seguenti dati:

Differenza col 1885

Importazione Sterl.	55,604,908	—	9,272,789	pari a	14,3 0/0
Esportazione	42,024,274	—	9,906,822	» »	6,4 0/0

Le importazioni nel bimestre decorso furono tutte in diminuzione eccetto il tabacco e le materie alimentari colpite da dazio. Le importazioni di cotone greggio dagli Stati Uniti e dall'Egitto scesero rilevantemente, nonché quelle di juta, di lino e di canapa, mentre la seta greggia e la lana furono importate in quantità maggiore.

Gli arrivi di cereali dagli Stati Uniti diminuirono tutti senza eccezione. Alcune di queste diminuite importazioni sono una naturale conseguenza dello stato poco lieto delle industrie inglesi, come quella del cotone ecc.; altre derivano in gran parte dalle ingenti quantità di prodotti che si trovano in Inghilterra e che hanno spaccio alquanto difficile.

Le esportazioni nei due mesi decorsi e specialmente quelle del febbraio danno motivo a sperare in un prossimo miglioramento. Ad esempio le esportazioni di ferro e acciaio crebbero nel febbraio del 73/4 per 0/0 in quantità e del 9 per 0/0 in valore. Fra i prodotti tessili il cotone presenta pure un aumento nella quantità dovuto principalmente a maggiori invii nell'India, ma il valore è declinato; invece le lane esportate aumentarono in quantità e valore e molto sensibilmente. Il carbone e lo zucchero furono in diminuzione, se si considerano nei due mesi, ma l'esportazione dello zucchero nel febbraio accenna a riprendere vigore.

Rispetto al movimento dei metalli preziosi ecco le cifre:

	Import.	Dif. col 1885	Esport.	Dif. col 1885
Oro..... ster.	2,677,905	+ 1,283,449	1,894,120	+ 1,058,448
Argento.... »	1,491,268	— 22,813	1,600,047	+ 104,009

L'oro importato provenne principalmente dall'Egitto, dalla China e dagli Stati Uniti; le esportazioni si diressero largamente all'Olanda e all'America meridionale.

LA POPOLAZIONE ITALIANA nel primo semestre del 1885

La Direzione generale di statistica ha pubblicato alcuni specchi riguardanti il movimento della popolazione del Regno nel 1° semestre 1885 in confronto col 1° semestre di ciascun anno dal 1876 a tutto il 1885.

La popolazione italiana che al 1° gennaio 1885 era di 27,482,174 abitanti saliva al 1° gennaio 1885 a 29,361,032 e così in 10 anni si ebbe un aumento di 1,878,858 abitanti.

I matrimoni secondo le notizie pervenute dallo Stato Civile dei vari comuni del Regno furono 123,124; le nascite 581,466 e le morti a 372,911. Da queste cifre risulta che nel 1° semestre del 1885 vi è stata per tutto il Regno una eccedenza di 208,555 dei nati sui morti. Aggiungendo questa eccedenza alla popolazione esistente al 1° gennaio si trova che per il solo fatto di essa la popolazione al 30 giugno era salita a 29,569,587 abitanti non tenuto conto delle correnti di immigrazione dall'estero, e di emigrazione.

Se si confrontano fra di loro le cifre che rappresentano il movimento della popolazione nel 1° semestre di ciascun anno dal 1875 al 1885 si scorge che le condizioni demografiche del nostro paese migliorano alquanto. Infatti i matrimoni che nel 1° semestre del 1876 erano stati 119,951 salirono a 123,124 nel periodo corrispondente del 1885; i nati da 562,095 a 582,496 e i morti da 398,742 decrebbero a 372,914 lasciando un eccedenza dei nati sui morti di 208,555 contro 163,333 nel 1° semestre del 1886.

La cifra assoluta dei matrimoni è molto alta essendo appena superata nel decennio da quella del 1° semestre 1884; la cifra delle nascite è la massima, e quella delle morti è la minima dell'intero periodo di osservazione.

In Italia l'eccedenza dei nati sui morti nel primo semestre dell'anno è ordinariamente più grande di quella che si osserva nel successivo. Così nel 1° semestre del 1884 il numero dei nati supera quello dei morti di 183,444 e nel secondo semestre solamente 164,956. Se si suppone che nel 1885 l'eccedenza del 1° semestre stia a quella del secondo nella stessa proporzione che si è osservata nell'anno antecedente, l'aumento naturale della popolazione nell'intero anno 1885 sarebbe stato di 394,046 corrispondente al 13,4 per mille abitanti. E l'aumento osservato in quest'ultimo anno sarebbe stato il massimo non solo del decennio, ma di tutto il periodo di osservazione che comincia dal 1861.

Fra gli specchi pubblicati dalla Direzione generale di statistica ve n'è uno nel quale è indicato per ciascuna provincia e per compartimento l'aumento della popolazione avvenuto nel 1° semestre 1885 in rapporto a mille abitanti. Le provincie sono disposte in ordine decrescente rispetto all'aumento osservato. Si scorge da questo specchio che gli aumenti maggiori avvennero nelle provincie che formano i compartimenti degli Abruzzi e Molise; di Basilicata, di Puglia, di Sicilia, e in generale delle provincie meridionali: gli aumenti più leggeri avvennero nel Piemonte, nella Liguria, nella Lombardia, e nel Veneto. Le provincie che ebbero un aumento maggiore del 10 per mille furono Aquila negli

Abruzzi con 14.4; Teramo con 11.7; Caltanissetta con 11.6; Girgenti con 10.9; Campobasso con 10.8; Avellino con 10.4; Catania e Berevento con 10.3 e Macerata con 10.1. Le provincie che ebbero aumenti minimi furono Novara con 2.9; Torino con 2.6; Belluno e Livorno con 2.5 e Sondrio con 2.4.

Se si confronta il numero delle morti con quello delle nascite avvenute in un compartimento si trova che laddove gli aumenti di popolazione sono maggiori, minore è il rapporto dei morti per 100 nati e viceversa. Vi è infine uno specchio nel quale è indicata l'eccedenza dei nati sui morti in rapporto a 1000 abitanti per i principali Stati d'Europa dal 1876 fin dove arrivano le notizie. Da questo specchio apparisce che in Italia l'aumento annuale della popolazione è ora molto elevato, superando notevolmente non solo quello della Francia, ma quello pure che si osserva nell'Impero Austro-Ungarico, nella Svizzera, nel Belgio, nella Grecia, e nell'Irlanda. L'Impero germanico, la Danimarca, e la Svezia danno proporzioni quasi identiche alle nostre; L'Inghilterra e il Galles, la Scozia, la Norvegia e l'Olanda proporzioni di poco più alte.

Nel periodo 1876-83 il rapporto per mille fu il seguente:

Inghilterra e Galles 14.67; Norvegia 14.53; Scozia 14.34; Olanda 13.64; Danimarca 13.10; Impero germanico 12.56; Svezia 11.95; Belgio 10.41; Italia 8.38; Austria Cisleitana 8.20; Svizzera 7.95 Ungheria e Transilvania 7.84; Grecia 7.78 e Irlanda 6.91.

Nel 1884 questo rapporto per l'Italia salì a 12.4 e nel 1885 a 13.4.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Verona. — Questa Camera deliberò di domandare al Governo che voglia escludere Verona dalla nuova zona di vigilanza recentemente estesa per meglio reprimere il contrabbando.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 27 marzo la Camera di Firenze occupavasi dell'istanza dei signori Bonettini e C.^o di Modena diretta alla Commissione Governativa d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali allo scopo di ottenere l'abolizione del dazio di uscita sui cenci in L. 8,80 al quint.; per la quale si domandava l'appoggio della Camera stessa. Dopo avere udito la elaborata relazione in proposito del signor Antonio Civelli ne approvava le conclusioni che erano del seguente tenore: Accettando le due proposte avanzate nell'istanza, e cioè che, se al governo sta a cuore di proteggere l'industria della carta, aumenti il dazio sulla carta estera, e in pari tempo levi il dazio d'uscita sullo straccio, il governo non verrebbe che a offendere i più ragionevoli principi di libero scambio, creerebbe un monopolio per i negozianti di straccio, danneggiando infine il grandissimo numero dei consumatori di carta, mentre la libertà dello scambio deve esser regolata in modo, che, soprattutto, ne risentano vantaggio i consumatori, poichè se fosse di vantaggio a pochi produttori si risolverebbe in un privilegio.

Ammesso pure — ciò che non può essere — che i consumatori non venissero danneggiati, potendo avere dall'estero la carta alle medesime condizioni ne verrebbe un danno al paese, perchè è massima incontrastata che il buon mercato prodotto nel paese è ricchezza, se viene dall'estero e impoverimento. E sarebbe grave danno al lavoro del paese di facilitare l'esportazione dello straccio, mentre trasformato questo, col lavoro nazionale, in carta, e ottenute l'esportazione, l'utile del paese sarebbe ragguaglio in proporzione, senza confronti, maggiore.

Nota poi come fra le industrie la cartaria sia quella che più attrae la considerazione di tutti i governi, perchè se una tale industria ingrandisce in ragione del progresso intellettuale del paese, l'industria stessa può essere uno dei più importanti e seri aiuti al rapido svolgersi del generale incivilimento.

Il commercio dello straccio è affatto tributario dell'industria della carta, e si potrebbe ragionevolmente proteggere l'uno a danno dell'altra, la cui importanza è certamente superiore, oltre che sotto l'aspetto economico, anche per quello morale?

Per queste considerazioni propone di non appoggiare presso la Commissione d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali l'istanza della ditta Primo Bonettini e C.^o per ottenere l'abolizione del dazio d'uscita dall'Italia, sui cenci.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

		20 marzo	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	261,482,000	— 1,992,000
	Portafoglio....	333,101,000	— 5,555,000
	Anticipazioni....	74,938,000	+ 448,000
	Oro.....	176,971,000	+ 824,000
	Argento.....	36,022,000	+ 434,000
Passivo	Capitale.....	150,000,000	— —
	Massa di rispet.	36,452,000	— —
	Circolazione....	520,803,000	— 1,513,000
	Altri deb. a vista	48,771,000	— 5,418,000

Banca Nazionale Toscana

		20 marzo	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	37,305,000	+ 646,000
	Portafoglio....	36,560,000	— 3,859,000
	Anticipazioni....	5,942,000	— 1,000
	Oro.....	15,870,000	+ 1,000
	Argento.....	6,168,000	— 5,000
Passivo	Capitale.....	30,000,000	— —
	Massa di rispetto	3,398,000	— —
	Circolazione....	66,008,000	+ 1,807,000
	Altri deb. a vista	551,000	+ 31,000

Banco di Sicilia

		10 marzo	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	27,943,000	+ 30,000
	Portafoglio....	32,628,000	+ 68,000
	Anticipazioni....	6,682,000	+ 39,000
	Numerario.....	23,680,000	— 85,000
Passivo	Capitale.....	12,000,000	— —
	Massa di rispetto..	3,000,000	— —
	Circolazione....	43,811,000	— 514,000
	Conti correnti....	28,945,000	— 1,684,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		1° aprile	differenza	
Attivo	Incaso metall. {	oro Fr. 1,280,426,000	+ 14,410,000	
		argento 1,106,701,000	+ 3,585,000	
	Portafoglio.....	627,509,000	+ 58,949,000	
	Anticipazioni...	417,580,000	- 729,000	
Passivo	{	Circolazione...	2,833,741,000	+ 46,294,000
		Conti corr. dello Stato.	208,809,000	+ 108,000
		» dei privati.	370,299,000	- 918,000

Banca d'Inghilterra

		1° aprile	differenza	
Attivo	{	Incaso metallico St.	22,451,000	+ 114,000
		Portafoglio.....	24,591,000	+ 65,000
		Riserva totale.....	13,748,000	+ 785,000
Passivo	{	Circolazione.....	24,453,000	+ 699,000
		Conti corr. dello Stato	11,303,000	+ 457,000
		» dei privati	23,140,000	- 1,147,000

Banca di Spagna

		27 marzo	differenza	
Attivo	{	Incaso metallico Pesetas	172,629,000	+ 144,000
		Portafoglio.....	848,863,000	- 2,354,000
Passivo	{	Circolazione.....	477,142,000	- 3,110,000
		Conti correnti e depos.	302,391,000	+ 5,377,000

Banca Austro-Ungherese

		23 marzo	differenza	
Attivo	{	Incaso met. Fior.	196,317,000	- 171,000
		Portafoglio.....	103,578,000	- 2,185,000
		Anticipazioni...	21,716,000	+ 56,000
Passivo	{	Circolazione...	330,543,000	- 5,645,000
		Conti correnti...	83,728,000	+ 7,000

Banche associate di Nuova York.

		27 marzo	differenza	
Attivo	{	Incaso metall. Doll.	79,100,000	- 5,100,000
		Portaf. e anticipaz.	336,100,000	- 3,600,000
		Legal tenders.....	28,800,000	- 2,300,000
Passivo	{	Circolazione.....	8,000,000	+ 2,000,000
		Conti corr. e dep.	380,000	- 11,100,000

Banca nazionale del Belgio

		25 marzo	differenza	
Attivo	{	Incaso metall. Fr.	108,216,000	- 4,778,000
		Portafoglio.....	284,437,000	+ 10,228,000
Passivo	{	Circolazione.....	348,817,000	- 344,000
		Conti correnti...	69,616,000	+ 5,736,000

Banca dei Paesi Bassi

		27 marzo	differenza	
Attivo	{	Incaso metall. Fior.	162,373,000	+ 1,898,000
		Portafoglio.....	33,900,000	- 1,435,000
		Anticipazioni...	37,543,000	- 325,000
Passivo	{	Circolazione.....	197,613,000	- 696,000
		Conti correnti...	17,815,000	+ 933,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 Aprile 1886.

L'incertezza che fino dagli ultimi giorni della settimana passata dominò a Parigi, e che continuò a prevalere anche nella prima parte di questa, esercitando un'azione deprimente sopra tutte le rendite tanto francesi che internazionali, era stata determinata esclusivamente dalle difficoltà sorte nel seno della Commissione incaricata di studiare e riferire sui provvedimenti finanziari presentati dal Ministero, e

specialmente dalle voci contraddittorie che correvano rapporto alle condizioni, al tipo ed al modo col quale sarebbe stabilita la emissione del miliardo e mezzo del prestito occorrente per il pareggio dei bilanci. Inoltre ad accrescere le preoccupazioni delle speculazioni all'aumento, si aggiunse il timore che dalla maggioranza della Commissione essendo composta di radicali potesse proporsi e appoggiare il progetto di una ritenuta sulla rendita. A tutti questi motivi di depressione che colpivano particolarmente il mercato francese fece seguito un complesso di circostanze che contribuì ad accentuare il movimento retrogrado per i valori di Stato di tutti i paesi d'Europa. Dapprima furono i disordini anarchici e socialisti del Belgio; poi la dichiarazione della Grecia che se non si fosse data ragione ai suoi reclami entro un dato spazio di tempo, avrebbe dichiarato la guerra alla Turchia; quindi il rifiuto della Russia di accettare la proposta italiana riguardante l'accordo turco-bulgaro, e finalmente le nuove pretese avanzate dalla Russia circa alla delimitazione della frontiera afgana, o la voce corsa di un intervento germanico nel Belgio, ove il Governo belga fosse stato impotente a frenare e soffocare la rivoluzione operaia. Conseguenza di tutti questi fatti e notizie fu, come abbiamo già notato, una reazione generale, nella quale venne coinvolta sensibilmente anche la rendita italiana, resa più debole per le incertezze della nostra politica interna. Più tardi essendo invalsa la convinzione che il ribasso delle rendite francesi più che a seri motivi di politica, si dovesse attribuire alla posizione eccezionale della Borsa di Parigi, si manifestò una certa ripresa che diè a sperare che la liquidazione della fine di Marzo si sarebbe operata in condizioni meno sfavorevoli di quello che erasi preveduto pochi momenti prima dello spirare del mese.

La situazione monetaria internazionale si mantiene sufficientemente buona ne si verificarono i timori espressi da alcuni nostri giornali, che la Banca d'Inghilterra a motivo delle forti esportazioni d'oro fosse costretta a rialzare il tasso dello sconto. Anche in questa settimana varie banche continuarono ad aumentare le loro riserve metalliche. La Banca di Francia l'aumentava di franchi 17,995,000 di cui circa 14,500,000 in oro; la Banca dei Paesi Bassi di fior. 1,898,000; la Banca di Spagna di 144,000 pesetas; quella d'Inghilterra di 114,000 sterline.

In diminuzione invece, la Banca del Belgio di fr. 4,778,000; la Banca di Nuova York di dollari 5,100,000; quella Austro-Ungherese di 171 mila fiorini.

Eccoci adesso al movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Subiva nel corso della settimana un non indifferente deprezzamento. Sulle borse italiane da 98,05 in contanti cadeva a 97 circa e da 98,20 per liquidazione a 97,15. Più tardi, riprendeva qualche frazione e dopo lievi alternative di rialzi e di ribassi resta oggi a 95,75. in contanti e a 97,75 per fine Aprile. A Parigi da 97,75 cadeva a 96,75; risaliva più tardi a 97,05 e oggi chiude a 96,85; a Londra da 97 1/2 cadeva a 96 3/8 e a Berlino da 98,10 a 97,05.

Rendita 3 0/0. — Da 66,55 cadeva a 65,90 per fine mese.

Prestiti pontifici. — Questi valori non risentirono alcun danno dal ribasso che colpì la rendita.

Il Blount da 99 saliva a 99,50; il Rothschild e il Cattolico 1860-64 invariato il primo a 99,50 e il secondo fra 99,30 e 99,40.

Rendite francesi. — Il 4 1/2 per cento da 108,90 indietroggiava a 108,60; il 5 0/10 da 80,50 a 80,20 e il 3 0/10 ammortizzabile da 83,05 a 82,20 ex coupons. Verso la fine della settimana ottenevano qualche miglioramento e oggi chiudono a 108,82 per il 4 1/2 0/10; a 80,42 per il 3 0/10 e a 82,40 per il 3 0/10 ammortizzabile.

Consolidati inglesi. — Da 100 11/16 indietroggiavano a 100 3/8.

Rendita turca. — A Londra da 14 3/4 ribassava a 14 e a Parigi da 14,90 a 13,85 per risalire a 14,05. Il ribasso è dovuto non tanto a ragioni politiche, quanto alla pessima situazione finanziaria dell' Impero.

Valori egiziani. — Da 355 scendeva a 342 in seguito a numerose realizzazioni operate a Londra.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 58 cadeva a 56 11/16 e più tardi risaliva a 57,45. Il ribasso si attribuisce alle incertezze prodotte dal periodo elettorale che attraversa il paese, e dal continuo accrescersi del debito fluttuante per coprire le spese dell' esercizio 1885-86 che è già salito a 100 milioni di pesetas.

Canali. — Il Canale di Suez da 2088 saliva a 2096 e il Canale di Panama da 474 scendeva a 465. I proventi del Suez continuano ad essere inferiori a quelli dell'anno scorso.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero quasi tutti mercato ristrettissimo e prezzi in ribasso.

Valori bancarj. — La Banca Nazionale Italiana da 2220 indietroggiava a 2215; la Banca Nazionale Toscana da 1153 a 1146; il Credito Mobiliare da 932 a 915 e poi risaliva a 928; (nella Borsa del numero precedente i prezzi del C. M. vanno letti da 938 a 952) la Banca Generale invariata fra 634 e 637; il Banco di Roma da 815 saliva a 890; la Banca Romana nominale a 1060; la Banca di Milano a 248; la Banca di Torino fra 814 e 810 e la Banque de France da 4250 cadeva a 4205. I proventi della settimana che terminò col 1° Aprile ascsero a fr. 485,000.

Valori ferroviari. — Nelle azioni le meridionali da 691 cadevano a 686; le mediterranee invariate fra 586 e 587 e le sicule fra 572 e 574. Nelle obbligazioni si negoziarono le meridionali fra 308 e 309; e le sarde nuove fra 319 e 320.

Credito fondiario. — Anche questi valori subirono qualche riduzione. Siena fu negoziato a 509,75; Milano a 509,50; Napoli a 510; Roma a 483,50 e Cagliari a 484.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/10 di Firenze conservarono il prezzo precedente cioè 63,50; l'Unificato napoletano da 93,40 cadeva a 92,80 e poi risaliva a 93,30 e il prestito di Roma invariato a 492.

Valori diversi. — La fondiaria vita da 299,50 scendeva a 286; le immobiliari invariate fra 775 e 779; le costruzioni venete fra 307 e 308; le condotte d'acqua da 534 salivano a 560 e l'acqua Marcia da 1760 cadeva a 1755.

Metalli preziosi. — L'argento fino invariato a Parigi a 222 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Vienna a fior. 100 al chil. e a Londra da den. 46 5/8 per oncia saliva a 46 3/4.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Ban.	Int.
Italia....	—	25.07	100.23	—	—	—	4. 1/2	4. 1/2
Londra....	25.48 3/4	—	25.16 1/4	12.73	20.55	20.55	3. 1/2	1. 1/2
Parigi ...	1/2	25.16 1/4	—	19. 1/4	—	—	3.	3.
Vienna ...	49.90	125.85	50.05	—	61.67	—	3.	2. 1/2
Berlino ...	80.40	20.33	81.15	161.70	—	—	2. 1/2	3. 1/2
Nuova York	—	48.6 3/4	51. 1/4	—	95.3/8	—	2. 1/2	2. 1/4
Bruxelles	—	25.19 1/4	100.17	—	200	123.45	2. 1/2	2. 1/4
Amsterdam	—	—	97.90	94.00	58.50	—	2. 1/4	2.
Madrid ...	—	48.50	9.85	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	240	252. 1/4	—	—	—	5.	4. 1/2
Francofort	80.90	20.40	81.15	161.60	—	—	3.	1. 1/2
Ginevra ..	100.05	25.19 1/4	100.14 3/4	900	209. 1/4	—	3.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione del commercio frumentario è sempre incerta, prevalendo correnti diverse dalle quali è difficile trarre un criterio per l'avenire dell'articolo. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani in ribasso si contrattarono da doll. 0,92 a 0,95 1/4; i granturchi da 0,45 3/4 a 46 1/2 e le farine da dollari 3,20 a 3,40 al sacco di 88 chil. A Chicago ribasso nei grani, e nei granturchi. A Bombay mercato debole per i grani. In Algeri tendenza incerta. A Odessa affari attivi tanto per il consumo, che per l'esportazione e prezzi sostenuti. I grani teneri ebbero da cop. 98 a rubli 1,27 al pudo; la segale da cop. 69 a 81; il granturco da cop. 63 a 72 e l'orzo fino a cop. 68. A Londra i prezzi dei grani ribassarono da den. 6 a 1 scellino e declinavano pure i granturchi e l'avena. A Liverpool i frumenti ribassarono di un penny. I mercati germanici trascorsero in sostegno per tutti i cereali. In Anversa tendenza al ribasso. A Pest con rialzo i grani si contrattarono da fior. 8,43 a 8,57 e a Vienna con tendenza indecisa da fior. 8,60 a 8,84. In Francia, stante la scarsità delle offerte i prezzi dei grani aumentarono di 25 a 50 centesimi. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,40 al quintale; e per maggio-giugno a fr. 22,10. In Italia i grani mantennero la loro tendenza all'aumento; i granturchi ben sostenuti; in risi aumento; la segale invariata e l'avena tendente a crescere. Ecco adesso i prezzi fatti all'interno. — A Firenze i grani gentili bianchi realizzarono fino a L. 25 al quint. alla stazione, e i rossi da L. 22,25 a 24,25. — A Bologna si praticò da L. 24 a 24,75 al quint. per i grani, da L. 16,25 a 17 per i granturchi e da L. 19,50 a 20 per i risoni. — A Ferrara i grani si vendono fino a L. 24,25 e i granturchi da L. 15,50 a 17,25. — In Adria i grani si contrattarono da L. 22 a 23,50 e i granturchi da L. 17,50 a 17,75. — A Verona i frumenti fecero da L. 22 a 23,25 e i granturchi da L. 17,25 a 18,25. — A Milano il listino segna da L. 22,25 a 24 per i grani, da L. 14 a 16 per i granturchi; da L. 15,50 a 16,50 per la segale, da L. 17,50 a 18,50 per l'avena, e da L. 29,50 a 37 per il riso nostrale. — A Pavia i risi realizzarono da L. 29 a 34. — A Torino si praticò da L. 23 a 26 per i grani, da L. 14,50 a 18,50 per i granturchi; da L. 17,50 a 19,50 per l'avena e da L. 24,50 a 36,50 per il riso bianco. — A Genova i grani teneri nostrali realizzarono da L. 24 a 24,50 e gli esteri da L. 18,50 a 21,75. — In Ancona i prezzi dei grani variarono da L. 22,50 a 24,50 e i granturchi da L. 16,25 a 17,50 — e a Bari i grani ottennero da L. 22,75 a 24,25 il tutto al quint.

Vini. — Dopo un movimento tanto attivo che si ebbe nel 1884 nessuno avrebbe potuto mai prevedere una stagnazione di affari tanto lunga. Dal giugno 1885 che cominciò la calma nel genere, si può dire che nella maggior parte delle piazze di consumo gli affari si limitarono ai soli bisogni locali. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Messina* con affari al solo consumo i Faro si venderono da L. 44 a 45 all'ettol.; i Vittoria da L. 34 a 42; i Riposto da L. 28 a 34; i Pachino da L. 34 a 36, e i Siracusa da L. 42 a 44. — A *Vittoria* con qualche facilitazione i prezzi variarono da L. 36 a 37 e a *Riposto* si aggirarono sulle L. 36. — A *Gallipoli* le qualità primarie ebbero prezzi sostenuti fino a L. 37. — A *Bari* con qualche ribasso i vini neri si contrattarono da L. 30 a 55 a seconda della qualità. — A *Napoli* affari al solo consumo e prezzi sostenuti stante la ristrettezza dei depositi. I *Gallipoli* si venderono a ducati 164; i Riposto a 138; i Posillipo da 134 a 146, i Pozzuoli a 134 e i Gragnano a 142 il tutto al carro adaziato. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i vini neri del 1884 si vendono fino a L. 70 al quintale alla fattoria e quelli del 1885 da L. 35 a 60. — A *Genova* con operazioni al solo dettaglio i Scoglietti realizzarono da L. 42 a 43 all'ettol. sul ponte allo sbarco; i Pachino da L. 39 a 40; i Gallipoli da L. 42 a 43 e i Barletta da L. 39 a 40. — A *Torino* con vendite discrete le qualità primarie realizzarono da L. 54 a 62 all'ettol. adaziato e le qualità secondarie da L. 48 a 52. — A *Bologna* i vini da pasto si pagarono da L. 40 a 45 fuori dazio. — A *Udine* mercato sostenuto specialmente per le qualità buone che oscillarono da L. 65 a 80. Nelle qualità secondarie si praticò da L. 45 a 57 e nelle americane da L. 28 a 35. In Francia movimento alquanto attivo e prezzi sostenuti. In questi ultimi giorni si sparse la voce che la Francia intenda ribassare da 15 gradi a 12 la forza alcoolica del vino ammessa al dazio di entrata di 3 lire all'ettol. Se questa diminuzione avvenisse sarebbe una violazione al trattato esistente fra la Francia e l'Italia. In Spagna la tendenza dei vini è all'aumento e in Ungheria al ribasso.

Spiriti. — Stante la chiusura di alcune grosse fabbriche l'articolo accenna a rialzare. — A *Genova* gli spiriti americani si venderono a L. 226 al quint. sdoganato, e le napoletane da 215 a 216. — A *Milano* si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Parigi* mercato pesante. Le prime qualità di 90 gradi si quotarono per agosto a fr. 46,75 al quint. al deposito; e per i quattro mesi da maggio a fr. 47,25. — A *Berlino* per maggio si quotarono a marchi 38,50 e per agosto a marchi 39,50.

Sete. — Anche questa settimana si è mantenuta con affari piuttosto limitati, e come avviene ordinariamente in simili circostanze i prezzi riuscirono alquanto irregolari, cioè sostenuti per gli articoli richiesti, e più deboli per quelli di cui si volle forzare la vendita. Questo risultato serve di norma a coloro che vogliono di realizzare non fanno che pregiudicare la situazione a danno di tutti. — A *Milano* le vendite fatte si praticarono ai seguenti prezzi: greggie classiche 9/10^a a L. 56; dette di 1° e 2° ord. da L. 53 a 50; gli organzini classici 17/19 a L. 65; detti di 1° e 2° ord. da L. 61 a 59; le trame 20/22 di 1° ord. da L. 53 a 59; i bozzoli secchi gialli da L. 13 a 14 e i verdi a L. 13 il tutto al chilogr. — A *Lione* la settimana non fu molto attiva ma le previsioni sono per un prossimo risveglio. Fra gli articoli italiani venduti notammo greggie di 1° ord. 11/16 da fr. 59 a 60; organzini di 1° ord. 22/24 a fr. 65 e trame di 2° ord. 20/22 a fr. 60.

Oj d'Oliva. — La situazione è invariata cioè a dire ricerca e sostegno per le qualità fini e calma e prezzi

deboli per le secondarie. — A *Porto Maurizio* i mangiabili nuovi si vendono da L. 115 a 130 al quint. — A *Genova* si venderono da circa 700 quint. di olj al prezzo di L. 108 a 130 per i Sassari; di L. 115 a 130 per i Riviera ponente e di L. 93 a 97 per i Tunisi. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 72 a 84 per soma di chilogrammi 61,200. — A *Napoli* in borsa gli ultimi prezzi quotati furono di L. 74,90 al quint. per i Gallipoli pronti e di L. 75,30 per maggio e per i Gioja si praticò L. 72,75 per i pronti e L. 73,10 per maggio a *Bari* i prezzi estremi furono di L. 90 e 128.

Salumi. — Le vendite a *Genova* in questi ultimi otto giorni seguitarono sempre attive anche per le Riviere non che per le piazze dell'interno stante le buone concessioni nei prezzi, che variano per il merluzzo Labrador da L. 40 a 42, 2^a qualità da 33 a 34, stoccofisso Bergen da 70 a 74, Vadsoc da 64 a 65, alici salate Sicilia da 85 a 90, tonno in latte da 155 a 180 il tutto per 100 chil., Sardelle con testa da 27 a 28, aringhe Yarmouth da 20 a 24 il barile il tutto reso franco vagone.

Cotoni. — La situazione dei cotoni è sempre incerta alternandosi ora attività e svogliatezza, ora calma e fermezza, e questo stato di cose deriva dalle valutazioni contraddittorie delle consegne sui porti americani. — A *Milano* in questi ultimi quindici giorni si fecero diverse vendite, ma senza alcun miglioramento nei prezzi che furono di L. 61 a 67,50 ogni 50 chilogr. per gli Orleans; di L. 60 a 67 per gli Upland; di L. 46 a 46,50 per i Bengal; di L. 52 a 52,50 per i Dhollerah e di L. 55 a 55,50 per i Tinniwelly. — A *Genova* i cotoni indigeni realizzarono da L. 58 a 69; gli americani da L. 55 a 70 e gl'indiani da L. 47 a 63 il tutto ogni 50 chilogr. — All'*Havre* mercato calmo. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 per il Middling Orleans di 4 15/16 per il Middling Upland e di 4 1/4 per il Good Oomra — e a Nuova York di cent. 9 1/8 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti, e nelle Indie era di balle 2,951,000 contro 2,731,000 l'anno scorso alla stessa epoca.

Canape. — Abbiamo da *Bologna* che non si sono accordati ancora i negozianti coi possidenti della poca rimanenza di canape che è nella nostra piazza; vorrebbero questi che il loro aspettare fiducioso arrecasse l'aumento vagheggiato sul genere che il commercio non può consentire sulle qualità offerte; buona, ma non di quella squisitezza che forza la mano; pei corpi migliori sono fattibili le L. 88,50 a 91,25, non altro pel momento; trattative ci furono nell'ottava, conclusioni nessuna di qualche importanza. Si è rifatta vivace ricerca del cascame, e ne stanno facendo una incetta di completo esaurimento. La seminazione del nuovo canape è fatta, e fatta benissimo: solo che già si desidera la pioggerella pel nascimento. — A *Ferrara* i prezzi delle greggie variarono da L. 75 a 86 il tutto al quintale.

Articoli diversi. — Sulla piazza di *Genova* si fecero le seguenti vendite: Segò nazionale offerto da L. 55 a 56 al quint. fuori dazio, e l'americano da L. 60 a 68; lo zafferano di Spagna da L. 105 a 110 per le qualità primarie, e da L. 107 a 108 per le secondarie; l'essenza di limone da L. 14 a 15 al chilo; di Bergamotto da L. 17 a 18 e di arancio da L. 12 a 13; la cera da L. 130 a 195 al quint. a seconda della provenienza; la colla forte da L. 75 a 78 e i saponi da L. 45 a 46 per il marmorato; da L. 65 a 66 per il bianco all'olio di oliva, e di L. 64 a 63 per il sapone di glicerina.